ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 60
Europa, Stati dell'Un. Postale	38	19	3 50
Paesi fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	55	28	5 —
» ecc.	50	25	5 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo. FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1). Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

I provvedimenti finanziari

NELLA RELAZIONE GIOLITTI

II.

Il monopolio degli olii minerali.

Se il primo dei provvedimenti proposti dal Giolitti per assestare il bilancio, quello cioè della Cassa pensioni, tende a portare una sensibile diminuzione nelle spese per i prossimi esercizi, il secondo, cioè quello del monopolio sugli olii minerali, mira al miglioramento del bilancio con un aumento di introiti che esso calcola in quindici milioni.

È sempre cómpito arduo ed odioso il trovare nuovi proventi. Nella lotta che i finanzieri di tutte le nazioni ebbero in questi ultimi tempi a sostenere per coprire i disavanzi sempre più incalzanti ri orsero dapprima al credito pubblico, che quale provento straordinario ne forni i mezzi; ma questa risorsa è ormai esaurita ovunque per la ingente proporzione assunta dai Debiti pubblici. Per l'Italia poi era impossibile e sarebbe stato questo un modo da rendere per l'avvenire impossibile l'assesto delle nostre finanze già così aggravate da spese intangibili provocate dagli interessi dell'esorbitante nostro Debito pubblico.

Occorreva ricorrere all'imposta, e fra le altre, le imposte sui consumi sono quelle che meglio si prestano ad essere od aumentate od allargate.

Nei bilanci di pressochè tutte le nazioni di Europa come nel bilancio italiano le imposte sui consumi rappresentano più della metà dei proventi ordinari, e la storia delle imposte sui consumi dimostra a quante varietà di applicazione e di graduazione esse si prestano. L'aumentata agiatezza delle popolazioni le rende sopportabili, e l'allargarsi di certi consumi rende possibile la tassazione di prodotti che in altri tempi sarebbero stati considerati come veri prodotti di lusso, quali il caffè, lo zuccaro, ecc. L'immedesimarsi dell'imposta nel prezzo e la stessa incertezza di chi in definitiva sopporta l'imposta, fanno sì che queste imposte sieno sempre state, in questi ultimi tempi, prescelte per aumentare i proventi degli erari esausti, come lo furono nei tempi addietro il credito e le imposte dirette.

In Italia a queste ragioni generali di dare la preferenza ad un'imposta di consumo come nuovo onere da stabilire si aggiungevano altri motivi.

Presso di noi è diffusa e radicata l'opinione che la proprietà fondiaria ed urbana, che pur danno all'erario un modesto provento, siano di già troppo aggravate, e per le imposte di circolazione quella sulle successioni è di già molto onerosa, e per le altre la crisi che travaglia il nostro paese rende le medesime incerte, deficienti, ed invece di segnare un aumento in taluni rami, segnano una diminuzione sensibile ed abbastanza sintomatica per sconsigliare in questo ramo di imposte qualunque aumento nelle esistenti o qualunque nuovo tributo.

Non rimaneva che il gruppo delle imposte sui consumi, e ritenuto che vi fosse una relativa necessità di ricorrere a queste imposte, tutto si riduce all'esame se il prodotto di consumo scelto come base dell'imposta sia da approvarsi, come pure non sia da condannarsi il modo scelto per applicare tale imposta, cioè il monopolio. Ad amendue queste questioni non si può dare che una risposta affermativa.

Gli olii minerali come base di un monopolio governativo presentano certe qualità da farli preferire ad altri prodotti. Innanzi tutto, essendo essi di già gravati di un diritto d'importazione ed essendo quasi nulla la produzione interna, ne derivano due vantaggi: quello cioè che la dogana può dirci con esattezza qual è il consumo di questo prodotto, in modo che delusioni in proposito non si possono avere, ed inoltre, essendo questo prodotto già gravato di un sensibile diritto di importazione, si è già abituati a vederlo colpito d'imposta. Convertendo questa in un monopolio, eliminando così i benefici dell'importatore e del rivenditore, anche senza alterare sensibilmente il prezzo attuale del prodotto, si potrà ricavare un provento più che discreto nelle casse dello Stato, senza che il bilancio dei singoli cittadini abbia a subire aggravio per un non rilevante aumento nel prezzo di questo prodotto di uso così generale.

A questo primo vantaggio se ne aggiunge un secondo. Colpendo un prodotto che per la quasi totalità ci viene dall'estero e ci perviene manufatto o quale si consuma, non si colpisce un'industria e quindi indirettamente il lavoro, come sarebbe avvenuto colla regia dei fiammiferi vagheggiata dal precedente Ministero, la quale, mentre portava un colpo mortale ad una delle pochissime industrie che sieno fiorenti in Italia, non presentava nessuna garanzia o sicurezza nel suo provento, perchè il consumo attuale dei fiammiferi, molto rilevante, per il rilievo del loro prezzo, poteva essere indizio ma di certo non formava una norma certa, come lo è la dogana per gli olii minerali, per misurare l'entità del consumo del prodotto oggetto del monopolio e quindi del provento dell'imposta che gravita su questo prodotto.

Gli olii minerali sono ancora di un consumo molto largo, e si può sostenere che non vi sarebbe categoria di persone che si potesse dire esente da questo contributo. Si usano largamente nelle industrie, nelle famiglie, tanto nelle città quanto nella campagna, e questo largo consumo ha con sè il vantaggio delle imposte sui consumi quando gravitano sopra prodotti di consumo generale. Ora in questi non basta, per rendere proficua l'imposta, un aumento di prezzo moderato, mentre che i generi di consumo limitato, appunto perchè limitati, devono essere molto onerati e questo aggravio nel prezzo spesso riduce il consumo a proporzioni insignificanti, e rende l'imposta odiosa mentre che è poco proficua.

Se la scelta degli olii minerali come base di un tributo sui consumi è buona quale modo di applicazione del tributo, non si poteva dubitare che fosse preferibile il monopolio. Questo è il mezzo più economico, questo è il mezzo più sicuro per evitare frodi ed angherie.

La storia delle finanze italiane ha nella tassa sugli spiriti, così sovente variata, un esempio luminoso della difficoltà che incontra l'applicazione di simili imposte sui consumi, e la recente riforma che ha portato un effetto così pernicioso all'industria degli spiriti e dei prodotti affini e che ha così notevolmente accresciuta la fiscalità dell'imposta stessa è rimasta senza risultati utili pel tesoro, che vide anzi i proventi dell'imposta stessa diminuire o chiudersi quasi tutte le piccole distillerie che più non potevano reggere alle condizioni onerose fatte dalle nuove modalità nell'esecuzione della grave imposta.

Nel caso speciale il monopolio degli olii minerali è molto facile ad essere esercito perchè col medesimo lo Stato non si fa produttore o partecipante agli utili di una regia come sarebbe avvenuto col monopolio dei fiammiferi, ma solo commerciante, e commerciante ancora di un prodotto il cui spaccio può molto opportunamente associarsi con quello dei sali e tabacchi, e di qui la possibilità di ripartire ovunque, anche nei centri di minima importanza, il prodotto ed avere in ciaschedun luogo un agente sicuro per l'esercizio di questo nuovo monopolio. Quindi, lasciando da un lato le frasi vuote sul fiscalismo e sull'odiosità dei monopoli, si può concludere che questo monopolio degli olii minerali come mezzo di aumentare i proventi dell'erario è mezzo pratico facilmente applicabile e di provento certo ed assicurato, e perciò, se è da approvarsi il provvedimento della Cassa-pensioni come mezzo di diminuire le spese, lo è parimenti questo degli olii minerali come mezzo di aumento degli introiti e così per arrivare finalmente a quel pareggio così indispensabile per la tranquillità e per lo svolgimento della vita economica del nostro paese.

Oglietor.

Un particolare della questione tunisina

Ecco il testo della lettera, segnalataci dalla *Stefani*, che i signori Jules Ferry e Barthélemy Saint-Hilaire, di buon accordo, hanno scritto ai giornali:

« *Signor direttore,*

« Nelle polemiche sollevate in questi ultimi giorni, « dalla prefazione scritta da Giulio Ferry al libro di « Faucon sulla Tunisia, varii giornali di Roma e di « Napoli hanno affermato:

« che al momento della occupazione della Reggenza per parte delle truppe francesi il generale « Cialdini, ambasciatore d'Italia, avrebbe ricevuto da « Barthélemy Saint-Hilaire l'assicurazione formale che « la Francia non si impadronirebbe della Tunisia e « che non sì tosto il bey avesse acconsentito a una « rettificazione di frontiere dal lato dell'Algeria, l'occupazione militare sarebbe cessata totalmente, compresa Biserta.

« che queste dichiarazioni sarebbero state confermate da un telegramma diretto al ministro degli « affari esteri, in presenza dell'ambasciatore d'Italia, « dal presidente del Gabinetto della Repubblica.

« E si aggiunge che la minuta di codesto telegramma, scritta di mano di Barthélemy Saint-Hilaire, deve trovarsi nelle carte lasciate dal generale « Cialdini.

« Questa notizia non contiene una parola di vero; « è una pura invenzione, alla quale noi diamo la più « assoluta smentita. L'avremmo lasciata passare con « tante altre se la precisione voluta dei particolari « non rischiasse di farla credere a qualche persona « di buona fede di là dalle Alpi.

« Ma quando si prende la responsabilità di tali « asserzioni, si danno le prove. Esiste, secondo quei « giornali così bene informati, un telegramma scritto « da Barthélemy Saint-Hilaire? lo si produca.

« Aggradite, ecc.

« *Firmati*: BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE
JULES FERRY. »

La smentita, non c'è che dire, è recisa, e noi vogliamo credere che il signor Barthélemy e il tonchinese Ferry abbiano ragione loro. Ci piace soltanto osservare una cosa: la voce di quella promessa e di quel telegramma non è di ieri. Sono parecchi anni che viene raccolta e discussa nei giornali italiani. Cialdini, dal suo canto, — vittima della Tunisia, — ha continuato, anche a riposo, a fare il diplomatico: non ha mai fiatato. Perchè i signori Barthélemy e Ferry hanno aspettato a dare la smentita ora che il glorioso generale è morto?

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Commenti al discorso d'Iseo.

23, ore 10 pom.

Il discorso di Zanardelli era atteso con molta aspettazione. La *Tribuna* e la *Riforma* ne pubblicano il testo, ma, causa la tarda ora, rinviano i commenti. In complesso, l'impressione fatta dal discorso d'Iseo è assai favorevole per l'altezza e la vigoria dei concetti, mentre sono assai commentate le esplicite dichiarazioni di Zanardelli a favore del Ministero.

Il *Parlamento* chiama il discorso un avvenimento di massima importanza politica sia per l'importanza dell'uomo, che la patria considera giustamente come cittadino benemerito, sia per l'elevatezza dei concetti contenuti in esso. Dice: « Zanardelli, riconoscendo nel Gabinetto l'espressione piena e sincera di Governo democratico e di Sinistra, rende omaggio alla purezza di quel programma democratico che il Giolitti annunziò alla Camera, confermandolo nella relazione. »

Il *Parlamento* soggiunge: « Zanardelli, come uomo di governo, opportunamente affermò la necessità che l'Italia, nelle condizioni presenti, mantenga gli impegni internazionali, senza però soffocare le simpatie e le amicizie della Francia. » Il giornale paragona la nobile lealtà con cui l'uomo di Stato italiano evoca gli affettuosi ricordi verso la nazione sorella, mentre Ferry cerca di paralizzare gli sforzi che i due paesi fanno per riavvicinarsi. Il paragone è schiacciante per l'invasore di Tunisi. *(Vedi lettera Ferry-Barthélemy sulla questione di Tunisi).*

Che cosa dirà l'onorevole Brin a Torino.

Le convenzioni marittime.

23, ore 9 pom.

Il *Popolo Romano* dice che Brin non pronuncierà un vero discorso, ma farà qualche breve dichiarazione di complemento al cenno sulla politica estera inserito nella relazione al Re.

— Il ministro Finocchiaro ha definito colle Società di navigazione le convenzioni, introducendovi alcune modificazioni intese al riordinamento del servizio.

— Si ha da Vienna, 23: « Il *Neues Wiener Tagblatt* è informato che l'addetto militare italiano Dronati si richiamerà prossimamente per assumere il comando di un reggimento di cavalleria. »

Lettere e discorsi elettorali.

Una cattedra - La commemorazione a Villa Glori.

24, ore 8,5 pom.

L'annunciata lettera di Rudinì sarebbesi tardata a domani, avendo voluto l'on. Rudinì interpellare vari ex-colleghi del Gabinetto per la parte che riguarda la risposta al ministro Pelloux.

— Il *Parlamento* dice premature le notizie che Crispi parli a Palermo. Però si conferma che egli andrà a Palermo avanti il 3 novembre. Colà gli preparano festose accoglienze; nè è improbabile che egli colga quell'occasione per esprimere i suoi intendimenti.

Dicesi che Nicotera martedì pronuncierà un discorso a Nocera.

— La Commissione pel concorso alle cattedre di lettere greche nell'Università di Bologna deliberò di proporre la nomina del professore Pantoni.

— Oggi a Villa Glori si fece la commemorazione della storica giornata. Il corteo era composto di circa un migliaio di persone, nove bandiere e musica e diversi garibaldini. Sotto lo storico mandorlo parlarono l'avvocato Mappelli, il garibaldino avv. Angelelli e vari altri. Ordine perfetto.

Il pagamento della Rendita.

23, ore 8 pom.

Il ministro del tesoro, conformemente a quanto si praticò l'anno decorso per la scadenza al primo gennaio 1892, dispose che il pagamento della cedola della Rendita del Consolidato italiano 5 0/0, al portatore e misto, scadente il primo gennaio 1893, abbia principio in tutte le provincie del regno il 28 corrente mese.

La situazione politica al Brasile.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — Ed. sera), 22. — La situazione politica si è rafforzata. Completo accordo regna fra il Governo e il Parlamento per sistemare la situazione finanziaria, ritirando dalla circolazione una parte di carta monetata.

La guerra francese al Dahomey.

PARIGI (Ag. Stef. — Ed. sera), 23. — Il *Petit Journal* dice che un doppio attacco verrà diretto al centro e all'approvigionamento dei dahomeni dalla colonna del generale Dodds e dalle altre truppe.

Virchow rettore dell'Università di Berlino.

Commemorazioni colombiane in Germania.

Il Municipio di Berlino e l'imperatore.

Un crack.

Berlino, ottobre.

(E.) — Avvenimento prevalente della settimana l'installazione di Virchow a rettore dell'Università. Il Governo, che ha fatto lo sforzo di sanzionarla, non ha spinta l'abnegazione sino a farsi rappresentare alla cerimonia, come di consuetudine. Tanto maggiore è stata però l'affluenza del pubblico che riempì la vastissima sala, come poche volte avvenne nel secolo da che sussiste l'alma madre berlinese.

Nella prolezione il Virchow fece una carica a fondo contro l'insegnamento preconcetto delle lingue morte, della rettorica, della scolastica. Sostenne che le matematiche, le scienze naturali, la filosofia sono il fondamento di qualsiasi altissima istruzione. Prova vivente del suo asserto, il Virchow rilevò opportunamente che alle tre suddette discipline l'umanità deve persino Cristoforo Colombo.

Conscio della delicatissima posizione in cui si trova verso il Governo e più ancora verso l'imperatore, che gli ha addimostrato in modo non equivoco di non averlo nel suo buon libro, il Virchow finì facendo l'elogio degli Hohenzollern, mecenati della scienza anche nei tempi più difficili. L'incensatina è stata tanto più opportuna inquantochè l'Università vive esclusivamente dalle buone grazie dello Stato.

Il Virchow allude finalmente al giorno in cui le Università vivranno di redditi propri come tante e tante Opere pie. Ma quel giorno spariranno anche la spadina di gala, le calze di seta, il mantello violetto con cui il rettore prende possesso della sua carica. Camuffato in quei ciarpami, l'irriconoscibile Virchow deve aver riso di se stesso.

***

L'allusione di Virchow a Cristoforo Colombo mi rammenta che la Germania ha commemorato l'illustre genovese come s'addice al paese più sgobbone del mondo e ad un buon alleato dell'Italia. In provincia diversi poeti novellini hanno assistito con diversa fortuna all'inattesa rappresentazione di tutta una fioritura di tragedie su Colombo e su l'emisfero da lui scoperto. Il Municipio di Berlino organizzò con l'intervento dell'Ambasciata d'Italia e del ministro dell'istruzione pubblica — Bosse — una commemorazione così solenne come pochi Municipii in Italia.

Lo Schauspielhaus, teatro della Commedia Imperiale, rimise in scena un *Cristoforo Colombo* rappresentato cinque volte solo sotto il patronato di Federigo Guglielmo IV, or fa mezzo secolo d'orologio. L'autore, Werder, il Nestore dell'Università ove insegna filosofia da 60 anni e che ne ha adesso 86 suonati, fu festeggiato più di Cristoforo Colombo stesso. L'imperatore, che era a Vienna, domandò per telegrafo il resoconto della serata.

Appena tornato, assistè alla rappresentazione, e chiamato il venerando continuatore d'Aristotile, gli regalò la propria fotografia con dedica autografa.

***

Giustizia è stata fatta.

Il capo del presidente del Consiglio comunale, Stryck, è caduto, i liberali, che tengono il mestolo in mano, avendo respinta la domanda di grazia o almeno di tergiversazione sino alle elezioni d'anno nuovo. Quel povero capo, che a dir vero valeva pochino, è caduto per avere potuto supporre che all'imperatore spettasse d'ingerirsi nell'elezione del borgomastro e trattato con l'emissario dell'imperatore.

La simbolica scure fu una deputazione prima ed una protesta scritta poi con cui i liberali intimarono allo Stryck di dimettersi con le buone se non voleva che lo mandassero via con le cattive.

***

Ho avuto ieri una prova palpabile della terribile forza di cui dispongono i signori anarchici. Dopo il 1870, quando fiorivano gli aggiotaggi edilizi, alcuni milionari improvvisati fondarono una colonia di ville, presso le Spandauer Berg, il Calvario di Federigo III. Per compir l'opera i fondatori pensarono di costruire su quel monte da operetta una specie di torre babelica, dalla cui sommità si doveva godere il non disprezzabile panorama dei dintorni di Berlino in carrozza a due cavalli.

Mancati i denari, l'incompleto edificio restò all'eloquente monumento della fugacità delle fortune umane.

Adesso il fisco ha pensato bene di fare tavola rasa. Con 250 chilogrammi di dinamite, in tre scosse successive il Genio ha fatto saltare l'immane edificio dei cui archi ed intercolonii non sono restati in piedi che due mozziconi di pilastri sopra un tremoto di macerie. Nei dintorni immediati gli abitanti si spaventarono davvero come se si trattasse di un terremoto ondulatorio e sussultorio.

Tra pochi giorni, asportate le macerie, dell'orgogliosa mole non resterà che la memoria, sempre più remota, proprio come dei milioni dei suoi costruttori. Così un *crack* ne causa un altro.

I maestri mendicanti in Spagna.

Barcellona, 21 ottobre.

(G. P.) — I maestri elementari di Spagna sono davvero poco fortunati. È un fatto incontestato e ufficialmente riconosciuto che il più di essi sono non solo mal pagati, ma non mai pagati. Ve ne sono che non riscuotono un centesimo di stipendio da anni ed anni. E come vivono? Vivono di stenti o, peggio, di carità. Di questi giorni aveva luogo nell'Università di Madrid una seduta del Congresso pedagogico, al quale prendevano parte i rappresentanti degli Stati esteri. Terminata la sessione, i congressisti uscivano in folla, quando sulla porta videro un uomo d'aspetto misero, ma non mancante d'una certa finezza di lineamenti e di portamento, il quale portava sul petto un cartello su cui leggevansi queste parole:

Il maestro di Carencia che non ha da mangiare perchè non lo pagano.

Carencia è un paese della provincia di Madrid.

Tosto i congressisti e gli studenti gli fecero cerchio d'attorno, e gettandogli delle monete nel cappello lo esortarono a dire qualche cosa di sè e della sua mala sorte. Egli si chiama Gioacchino Eguea e lo Stato gli deve cinquemila lire, cioè quattro anni di stipendio; s'aggiunga che fra pochi giorni il Fisco metterà alla subasta alcune piccole sue terre, giacchè egli non ha pagato più le contribuzioni ad esse inerenti. Arrestato e condotto davanti al governatore, l'infelice maestro fu severamente redarguito e minacciato di processo e di prigione, ove commettesse un'altra volta il delitto di domandar l'elemosina al prossimo suo.

La regina di Spagna tra i vescovi.

SIVIGLIA (Ag. Stef. — Ed. mattino), 23. — Ieri sera ebbe luogo il pranzo dato dalla regina reggente ai vescovi facenti parte del Congresso cattolico. La regina reggente aveva a destra il nunzio pontificio ed alla sinistra il duca di Tetuan.

CORRIERE AGRARIO

Dove sta di casa il barolo.

È una questione che interessa non poco i bevitori buongustai, specialmente in questo periodo di lotta elettorale, in cui un calice di barolo autentico può rinfrancare lo stomaco tanto dei candidati che hanno da pronunciare i discorsi, come degli elettori che li devono digerire.

Veniamo pertanto subito al nodo della questione.

Credono parecchi che il barolo sia prodotto da un vitigno speciale, il quale si coltivi esclusivamente nel territorio del Comune omonimo. E ciò è inesatto, poichè il barolo non è altro che vino di uva nebbiolo, che ritrae le sue qualità speciali, caratteristiche ben note dal terreno di una zona che ha per centro il Comune di Barolo.

Il vitigno che produce questo vino celebrato è lo stesso nebbiolo che ci dà il barbaresco, altro vino scelto, ma di minor fama, e sotto il nome di spanna il rinomato vino di Gattinara.

Prendete a Barolo le migliori viti di nebbiolo e piantatele in altre località, ed otterrete un prodotto che non ricorda per nulla il classico vino.

Perciò se volete gustare il barolo autentico, bisognerà ricorrere esclusivamente ai produttori compresi nella zona barolese. Ma qui debbo accennare ad un litigio che dura da quando è sorta la fama del barolo.

I produttori del Comune di Barolo, gelosi ed alteri della loro riputazione, pretendono che i pregi caratteristici del vino noto sotto il nome di barolo siano esclusivi a quello prodotto nel loro territorio, ed ogni anno fanno sapere per mezzo dei giornali chi ha comperate, ed anche chi non ha comperate, le uve dei loro vigneti.

Ora questo amor proprio, questo *chauvinisme*, degli ottimi barolesi è veramente una esagerazione, poichè è sentenziato dai migliori degustatori che la produzione del barolo non si limita al territorio di detto Comune, ma comprende eziandio interamente i territori di Castiglione Falletto, di Perno e Castelletto Monforte e parte dei territori di Novello, Serralunga, Monforte, La Morra, Grinzano e Verduno.

Questa zona fortunata è posta fra i 225 ed i 500 metri sul mare e conta intorno a 3000 ettari di vigneti, dei quali 2000 sono coltivati a nebbiolo, epperciò atti alla produzione del barolo.

Barolo, che è un comunello di 914 abitanti a 16 chilometri da Alba, conta all'incirca 500 ettari vitati e le sue regioni più celebrate per la finezza del vino sono il Cannubbio, Torlo, Coste, Valletta, ecc.

Il barolo è il principe dei vini d'Italia e gareggia in bontà coi migliori prodotti delle Côtes du Rhone; sappiamo che notevoli quantità di barolo vennero negli anni andati spedite in Francia, donde ci ritornarono sotto il nome di vecchio Bordeaux a L. 5 per bottiglia.

Esso contiene dal 12 al 13 per cento di alcool ed il 7 per mille circa di acidità; a due anni è eccellente, a quattro anni perfetto; dopo il decimo anno comincia a declinare.

Avviso ai detentori.

S. L.

LETTERE ERITREE (1)

Il 20 settembre e Roma in Abissinia.

Le stazioni agricole dell'on. Franchetti.

Flora, fauna e meteorologia.

Asmara, 20 settembre.

Stamane all'alba (circa due ore prima dell'alba di Roma) la fanfara del 4º battaglione indigeni ha scacciato Morfeo dalle palazzine, dalle case, dai tucul, dalle capanne, dagli addiacci; e pochi minuti dopo era un allegro sventolare di bandiere al forte Bet Macà (che la giustizia, come nei nostri cuori adesso, chiamerà un giorno forte Baldissera), al campo cintato, alla palazzina del governatore, alla palazzina del Comando di presidio, al Tribunale d'arbitrato, al Comando delle bande (già casa di Alula), nei campi ordinatissimi delle compagnie indigene, nei campi pittoreschi, circolari, delle bande abissine, alla nuova Peveragno (quartiere dello squadrone Asmara), la cui bella bandiera, ricamata in seta, è dono della Peveragno piemontese, patria del primo comandante dello squadrone, capitano Toselli, che — occupato l'altipiano dal generale Baldissera — scelse quel luogo, lo trovò ottimo e vi si stabilì con la sua gente come un centurione romano.

E così a proposito del 20 settembre ho fatto la nomenclatura del presidio di Asmara: nomenclatura incompleta, perchè non ho detto del mercato imbandierato anch'esso, del villaggio d'Asmara con la sua chiesa quadrangolare, della Missioni cattolica e svedese ad est del villaggio, di due altri villaggi a nord-est del primo, del villaggio Adua a sud-est, dell'egregia batteria Ciccodicola, il cui accampamento è ricco di bandiere crocisegnate mentre gli ascari son tutti andanesi musulmani. È l'Italia che affratella tutti. Ecco musulmani e cristiani indigeni che festeggiano con noi l'occupazione di Roma.

Nell'Abissinia Roma (Rôm) è la città più grande del mondo, popolarissima. Nel Coaìn, laggiù a sud presso il Mareb — che il famoso trattato, dirò meglio, famigerato trattato d'Uccialli non voleva darci per confine — è un pozzo antico che chiamavasi Mai Rôm (acqua, sorgente, pozzo romano); nel Saraè vi è un convento il cui protettore è un santo che era figlio di un guerriero di Rôm; una leggenda popolarissima dice che l'Abissinia ubbidirà ad un re potente che verrà da Rôm. La profezia sta verificandosi, si verificherà tutta; il re verrà un giorno in persona da Roma; ecco, noi siamo l'avanguardia del re a cui ubbidirà tutta l'Abissinia. Dall'Abissinia, da questo Sannio dell'Africa orientale, il nome del re di Roma si espanderà, simbolo di vita civile, tutto all'intorno fra popolazioni, o barbare o selvagge, che stentano la vita fra terre fertilissime.

***

Circa il Tribunale, dirò che gli abissini sono litigiosi, e, educati dai loro capi alla giustizia sommaria, si meravigliano di noi che, prima di pronunciarci, vogliamo sapere tutto per filo e per segno. I ras che qui dominavano, ci hanno lasciato un'eredità di liti mal decise, ovvero decise con prepotente parzialità, le quali son quelle che più occupano il Tribunale d'arbitrato. Il generale Baldissera con saggia provvidenza fece bandire che dei reati e delitti commessi nelle varie regioni prima che queste fossero effettivamente occupate da noi non si dovesse parlare mai più; ma restano le cause civili numerosissime, per le quali questi indigeni vengono da luoghi alle volte lontani molto ad appellarsi dinanzi al Tribunali di Cheren e di Asmara, e vi sono poi i reclami di ogni giorno per ferimenti, percosse, furti di ogni genere e specialmente di bestiame.

Prima tenevasi tribunale soltanto il mercoledì; da oltre due mesi anche il venerdì d'ogni settimana. Ma non basta: bisognerebbe sedere ogni giorno, e non è possibile, perchè senza la preventiva preparazione delle cause queste non potrebbero decidersi, perchè (come ho detto) gli abissini sono male abituati, e, più che far valere le loro ragioni, sperano sempre nella giustizia.... turca del giudicante, e nove volte su dieci si presentano senza testimoni. Ma col tempo questo sistema della giustizia amministrata con calma impersonale si farà strada, dirò anzi che si è già capita dagli abissini, i quali perciò accorrono numerosissimi dinanzi al Tribunale d'Asmara.

(1) Togliamo queste notizie da lettera privata.

È una delle tante nostre pacifiche conquiste sull'altipiano questa fede degli abissini nella giustizia italiana.

Asmara, 21 settembre.

Ieri sera tutti gli ufficiali del presidio pranzarono al presidio. Al posto d'onore mettemmo l'onorevole Franchetti, che per diritto di precedenza viene immediatamente dopo il governatore. Egli brindò al Re, e noi brindammo al Re ed agli uomini che, come lui, Franchetti, hanno fede nell'avvenire della colonia.

E l'onorevole Franchetti sarà benemerito dell'Eritrea, ad onta delle critiche che gli vengono fatte dai tanti. A questo mondo nessuno è perfetto, e non credo di fargli offesa se dico ch'egli è di questo mondo; ma la sua fede è salda ed il suo ideale è nobilissimo. Che Dio dunque lo benedica, perchè egli merita la simpatia degli uomini di buona volontà e di abnegazione.

Le stazioni agricole da lui scelte ad Asmara, Cheren, Godofelassi, Gura sono promettentissime; quella di Asmara (che per clima e terreni è in peggiori condizioni) quest'anno è una meraviglia non solo per gli indigeni, ma per noi italiani stessi, checchè ne dicano i *torchi mai fatti*. Di buoni torchi per vino avremo bisogno fra qualche anno a Cheren, Gura, Godofelassi. Intanto sette giorni fa qui da Asmara (2400 metri d'altitudine) si spedì al governatore il primo grappolo d'uva, e stamane gli fu spedita una bella pera (di quelle che a Napoli si chiamano *pere del carpio* o pere d'inverno); uva e pera perfettamente mature.

Ad onta delle grandinate potenti, qui all'Asmara i campi di frumento, di orzo, di fave, di fagiuoli, di lino, ecc. della stazione agricola fan restare a bocca aperta gli indigeni e fan battere il cuore a noi. Gli alberi fruttiferi (peri, meli, castagne, albicocche, ecc.), sconosciuti in Abissinia, vegetano benissimo da per tutto. Patate enormi, squisite ed abbondanti, barbabietole mostruose, cavoli cappucci, ravanelli ottimi, cardi e carciofi spettacolosi, pomidori grossi e carnosi, piselli in quantità gustosissimi, cipolle, agli, sellerì, finocchi, ecc.: tutto ciò producono queste terre eritree, naturalmente senza sforzo, ma mercè le solite cure di qualunque mediocre agricoltore od ortolano come in Italia. E si noti che io parlo di Asmara e non degli altri luoghi dell'altipiano, i quali sono *tutti* in migliori condizioni e per clima e per qualità di terreno.

22 settembre.

Ieri a sera dissi ciò che si coltiva benissimo qui all'Asmara di piante, cereali, legumi, erbaggi italiani. Mi dimenticai di aggiungere che abbiamo rose, garofani, tuberose, gerani, gelsomini. Abbiamo già piante di zafferano *qui all'Asmara* (si sa bene) e di caffè. Che quantità ne produrremo di zafferano nelle località meglio adatte di Lalot, Gura, Damba, Scichet, Adi Haro, ecc., ecc.! e di caffè nel Saraè, Ocalè Kusai meridionale ed occidentale, Coaìn, Arrara, Dambelos, ecc.! In tutte queste regioni che io conosco de visu sino al di là di Colla Saraè, i possidori trovansi allo stato selvatico ed il cotone cresce quasi allo stato selvatico fra i sassi. È vero che il cotone abissino ha il filo corto, ma è questione, più che altro, di buoni sementi; quello che adesso coltivasi è imbastardito.

Il Mehetri, ossia la regione che è fra il ciglio dell'altipiano e la zona bassa verso il Mar Rosso, regione che il « Vangelo d'Oro », conservato ad Axum, chiama poeticamente *paese di displuvio fra la sedia delle nuvole e la terra ardente*, il quale partecipa alle pioggie dell'altipiano, che son finite ora, ed a quelle del versante Mar Rosso, che cominceranno fra non molto, è ricco di acque, di magnifici alberi di alto fusto ed ha terre fertilissime. Ora produce, coltivate dagli indigeni, gran quantità di dura (sorgo), e di pascolo a mandre numerose, che vi accorrono da tutte parti, dal paese degli Assaorta, dall'Ocalè Kusai, dall'Hamasen, dai Beni Amar, dai Bogos e dai Maria, dagli Az Tacles, Az Temasian, Habab. È una regione vastissima; era feudo del convento della Visione (del Bizen) ed ora è Demanio. L'anno scorso un solo *ufficiale* iniziò il fitto dei terreni, e facendo pagare appena un tallero per campo (quanto può arare in una giornata un paio di buoi), raccolse 20,000 lire. Ma il Mehetri è vasto assai, quell'ufficiale vide poco in pochi giorni. Quest'anno ben nove ufficiali trovansi nel Mehetri da circa due mesi ed ancora non hanno terminato la ricognizione di tutti i coltivi. Il fitto è minimo, la sicurezza accresciuta, ed i contadini accorrono, accorrono; e quest'anno il bilancio coloniale può contare almeno su 40,000 lire (credo di più) dal Mehetri. Che produrrà il Mehetri quando sarà coltivato da italiani, e questi, trattandolo con criterio, faranno rendere anche le foreste?

L'Ocalè Kusai, il Saraè, l'Arrara, il Dambelos, i Bogos son « terre promesse »; debbono diventar tali se avranno fede e costanza. Lo stesso Sambar (regione attorno a Massaua), che suggerì tante corbellerie ai giornalisti dell'arida ed infuocata Eritrea, ha acqua alla profondità di pochi metri, la quale, da prima salmastra, quasi amara, diventa bevibile ed ottima per inaffiare a mano a mano che gli strati acquiferi si scaricano del sale che contengono. Il Sambar diventerà certamente tutto un bosco di piante tropicali rimuneratíve.

***

Nell'Eritrea dal clima per l'orzo e per la segala si scende in ogni direzione a quello per i banani e le palme dattilifere; dal topolino faraone si sale all'elefante; dal minuscolo brillante colibrì si va all'aquila ed all'avoltoio, allo struzzo; dalla lepre al leone; dalla lucertolina al coccodrillo; dall'elegante dig-dig all'antilope; pesci squisiti a Massaua; anguille enormi e grosse, trote dalla carne rosea qua a Debarroa nel Mareb; allodole, quaglie, beccaccini, starne, francolini, attarde, uccelli selvatiche, secondo i luoghi varii e le varie stagioni. Chi soffre il caldo a Massaua può in due giorni adesso, in meno di 24 ore quando saranno finite le strade, salire al fresco all'Asmara, e potrà in meno di 10 ore trasferirsi nel Mehetri, dove son luoghi per villeggiare dal primo all'ultimo dell'anno, e dove gli alberi a foglia perenne, con tutte le gradazioni del verde, costituiscono dei parchi naturali e dove abbondano (dico *abbondano*) alberi di limone (limoncelli *succosi*) e di aranci amari, ottimi soggetti per innesti, mescolati ad una infinità di enormi alberi di olivi selvatici, di *tuje* dal legno prezioso e che ha l'odore, il colore, la fibra di quello dei buoni lapis Faber, di maestosi tamarindi, di grotteschi baobab, taluni del diametro di oltre due metri; di altre infinite varietà di alberi, di arbusti, di frutici, di erbe, che vedo, ammiro e non conoscerò mai, perchè non sono, nè sarò mai un botanico. Schweinfurth ne descrisse molte, il professore Terraciano ne descriverà tante altre, gli italiani della futura Eritrea si varranno di moltissime.

È vero, abbiamo delle grandinate, fin avolte tremende, ma, come tutte le grandinate sono circoscritte; abbiamo topi di campagna devastatori, ma si troveranno i rimedi, e naturalmente penso alla logica concatenazione degli esseri, per la quale Darwin assicura la fecondazione dei fiori del trifoglio mercè l'amore che tutte le vecchie zitelle hanno per i gatti: i gatti che distruggono i topi, i quali danno la caccia ai nidi dei calabroni, i quali posandosi di fiore in fiore trasportano il polline fecondatore.

Abbiamo le termiti; ma troveremo dei rimedi: bruceremo i nidi col fuoco o con l'acqua al sublimato; inaffieremo le piante con l'estratto di tabacco, con la calce, col solfato di rame.... insomma con un antisettico preservatore, che si troverà, si troverà.

Abbiamo le cavallette, le quali (da quanto ho sentito) vengono a periodi di 10 o 12 anni; ma profitteremo dei metodi esperimentati, che si esperimentano, si esperimenteranno in altri luoghi, dove le cavallette piombano non meno che sulla nostra Eritrea, come, p. es. in Algeria.

***

Se mi domandate notizie intorno alla temperatura africana, vi dirò che qui abbiamo varie temperature, non una temperatura. Copio dalla *Gazzetta Ufficiale* della colonia eritrea:

Mese di maggio.

Massaua,	minima nel mese 25°,	massima	39°
Archico	» » 24°	»	40°
Ghinda	» » 17°	»	35°
Cheren	» » 15°	»	32°

Mese di giugno.

Massaua,	minima nel mese	27°,	massima	42° 1/2
Archico	»	25°	»	48° 1/2
Ghinda	»	18°	»	36°
Cheren	»	17°	»	36°

Mese di luglio.

Massaua,	minima nel mese	27°,	massima	48°
Archico	»	21° (?)	»	45°

E dalla *Gazzetta Ufficiale* non posso attingere altre notizie.

Quassù all'Asmara abbiamo avuto nei tre mesi indicati un minimo di 9° ed un massimo di 22°. Qui vestiamo tutti di lana; le sottovesti di coloro che portano giubba di tela sono sempre di lana; io (tanto per parlare anche di me) ho due sottovesti di lana e giubba di flanella, e non lascio mai la mantellina da cacciatore, che è la stessa dei bersaglieri, e meno la gala delle mostre, degli alpini.

NOTIZIE ITALIANE

ASTI. — (Nostre lett., 23 ottobre) — (Aeramus) — **Deliberazioni del Consiglio comunale.** — Nell'ultima seduta consigliare vennero votate parecchie cose di vitale importanza, fra cui si accolse favorevolmente la domanda del Governo per cessione gratuita di suolo municipale destinato alla formazione di binari morti per l'ampliamento dello scalo ferroviario. Si approvò un primo fondo di lire quattromila per gli studi di un progetto per la continuazione della ferrovia Genova-Acqui-Asti e Chivasso.

Si diede nuovi nomi ad alcune vie e vicoli della città, fra cui i seguenti:

Di *Carlo Leone Grandi*, storiografo astigiano, alla ex-Galleria del teatro Alfieri; di *Matteo Prandone*, difensore d'Asti contro Fabrizio Maramaldo nel 1526, alla via Fonderia; di *Felice Berruti*, uno dei capi della rivoluzione d'Asti del 1797, al vicolo delle Anitche fiere; dell'*Abate Ranelli*, insigne miniatore astigiano del secolo scorso, al vicolo della Lupa, e di *Alberto Castigliano*, insigne matematico astese, alla piazzetta del Collegio civico.

Si approvò il progetto di ordinamento dell'ufficio di igiene e dei servizi sanitari municipali, nonchè alcune modificazioni al regolamento organico municipale del personale insegnante.

Su proposta del consigliere Capra si autorizzò la Giunta a fare le pratiche necessarie per la conversione in governativi di tutti gli istituti e scuole secondarie. E nello stesso tempo il prelodato consigliere Capra proponeva che d'ora in avanti una parte dei passaggi di docente da suburbano ad urbano venga fatta mediante esame, cosa commendevolissima, poichè obbligherà così i signori insegnanti a non gettare sporta e ferri appena installati, come sarà un incoraggiamento agli studiosi.

E per ultimo, in seduta segreta, si nominò un vice-segretario civico nella persona del signor Ottavio Pilotto di Cocconato, il quale nel concorso al riguardo bandito per esami veniva classificato dalla Commissione esaminatrice il primo. Il Municipio fa nel signor Pilotto un ottimo acquisto.

CHIUSA PESIO. — (Nostre lett., 22 ottobre) — (B.) — **L'illuminazione elettrica.** — L'impianto del nuovo sistema di illuminazione ha fatto finora ottima prova. La bianca luce si diffonde abbondante per le pubbliche vie dapprima invase dalle tenebre della notte, e si è spinta rapidamente anche all'interno degli edifizi ad uso dei privati, grazie al mitissimo prezzo, inferiore senza dubbio a quello delle principali città, dove la maggiore entità del servizio parrebbe consentire maggiori facilitazioni ai consumatori. Una parola di lode è dovuta alla ditta Gandolfo e Garello, assuntrice del servizio, la quale nulla tralascia perchè questo risponda alle pubbliche e private esigenze.

— **Onorificenza.** — È giunta gradita la notizia dell'onorificenza toccata al caro nostro concittadino signor Bartolomeo Gandolfo, centrare. Per le benemerenze acquistate nel lodevole disimpegno delle funzioni di segretario della Congregazione di Carità Sua Maestà il Re gli ha conferito le insegne di cavaliere della Corona d'Italia. Questi abitanti si preparano a festeggiare il lieto avvenimento con un banchetto, il quale attesterà di quanta simpatia sia circondato il nostro egregio concittadino.

DIANO MARINA. — (Nostre lettere, 22 ottobre) — **Il Tiro a segno.** — Fra non molto avremo in Diano la Società del tiro a segno mandamentale. Tutto procede nel migliore dei modi; le sottoscrizioni sono già abbastanza numerose e si può quindi fortemente sperare di veder presto rimosse quelle difficoltà che ancora rimangono a sormontarsi. Noi ci congratuliamo coll'egregio avv. Canepa, che ha saputo in un breve lasso di tempo far risorgere questo nuovo e fiorente Sodalizio.

— **Il « Grand Hôtel du Paradis ».** — Il nostro *Grand Hôtel du Paradis* trovasi presentemente chiuso. V'ha chi dice che si stieno facendo delle pratiche per la vendita del precitato stabilimento alla Società Cooperativa fra gli impiegati civili di Milano, che già l'ebbe in affitto questa estate scorsa.

SPORT

Le corse velocipedistiche al Velodromo del corso Dante.

Ieri ebbero luogo le corse velocipedistiche del Campionato sociale sulla pista al corso Dante. Il pubblico ammesso a soli biglietti d'invito non era troppo numeroso, ma scelto, e nelle tribune si notavano pure molte ed eleganti signore e signorine. La festa fu quasi famigliare, quindi non musiche nè altro, e poco dopo le due incominciarono le corse, che ebbero il seguente esito:

Prima corsa **Incoraggiamento** (handicap) per biciclette, libera a tutti i non classificati. — Percorso m. 2000. Giri 5 più m. 150. Tempo massimo 4' e 5''. — 1° premio, medaglia d'oro piccola — 2° premio, medaglia d'argento dorato grande — 3° premio, medaglia d'argento piccola.

Iscritti i signori Bianchi Ferdinando con un vantaggio di metri 100, Tomaso G. id. di 60 metri, All-Right senza vantaggi, Tardy Carlo senza vantaggi e Castelli Guido con vantaggio di metri 150. Ritirato il signor Tomaso.

Giunse 1° All-Right, 2° Tardy Carlo, 3° Bianchi, 4° Castelli.

Il totalizzatore, discretamente animato, diede L. 18. Unità di puntata di L. 5.

Seconda corsa — **Campionato Sociale.** — Biciclette per soci del Veloce-Club Torinese inscritti da almeno 6 mesi. — Percorso metri 5000. Giri 13 più metri 190. Tempo massimo 9' e 50''. — Premio unico: Bandiera e titolo di campione pel 1892-93 — Medaglia commemorativa a tutti i soci che compiono il percorso nel tempo massimo.

Dei cinque inscritti, cioè Torchio Ernesto, Tardy Michele, All-Right, Tardy Carlo e Storero, corrono soltanto Torchio, Tardy Michele e Storero.

Questa corsa destava qualche interesse pei corridori favorevolmente conosciuti, e tutto procedeva bene, quando ad un tratto il signor Storero, non si sa se per un guasto alla macchina o qualche impedimento, cadde violentemente a terra ad un 150 metri dalla meta. Accorsero tosto parecchi soci del Veloce-Club ed altri presenti, che, rialzato il caduto, lo condussero subito nel caffè annesso all'ippodromo per gli opportuni soccorsi. Fortunatamente nella caduta, che per la violenza poteva riescire fatale, lo Storero riportò solamente diverse contusioni alle braccia ed alle gambe, ma non gravi, tanto che poco dopo potè assistere e passeggiare pel rimanente delle corse.

Intanto, dei due rimasti in lizza, arrivò primo il Tardy e secondo il Torchio.

Il totalizzatore diede L. 9 (puntata L. 5).

La terza Corsa **Omnium** (handicap) per biciclette e libera a tutti. — Percorso m. 4000. Giri 10 più m. 200. Tempo massimo 7' e 50''. — 1° premio, medaglia oro grande — 2° medaglia d'oro piccola — 3° medaglia d'argento grande — 4° medaglia d'argento piccola.

Iscritti Bianchi con un vantaggio di m. 200; Torchio, con vantaggio di m. 150; All-Right, id. id. 150; Tardy Michele, senza vantaggio e Tardy Carlo con vantaggio di m. 150; Storero, senza vantaggio. (Quest'ultimo ritirato per la caduta nella precedente corsa).

Giunse 1° Tardy Carlo; 2° Tardy Michele; 3° All-Right; 4° Torchio Ernesto; 5° Bianchi.

Il totalizzatore diede L. 150 sulla puntata di L. 5.

Quarta ed ultima corsa. **Consolazione.** Biciclette per i non premiati delle precedenti corse. — Percorso m. 3000. Giri 8 più metri 40. Tempo massimo 5', 55''. — 1° premio, medaglia argento dorato grande — 2° medaglia d'argento grande — 3° medaglia di bronzo grande.

Tre furono i corridori, cioè Bianchi con 190 metri di vantaggio; Torchio, senza vantaggio e Castelli con vantaggio di 180 metri.

Giunse 1° Bianchi; 2° Torchio; 3° Castelli.

Erano le quattro quando il tutto ebbe termine ed il pubblico lasciava a poco a poco la pista.

Le corse a San Siro.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 5.5 pom. — Oggi, favorite da un sole brillante, hanno avuto luogo le ultime corse di San Siro. Concorso di gente discreto. Poche signore dell'aristocrazia. Si attendono i Reali. Alle ore 2 1/4 ha luogo la prima corsa.

Premio Brusada (Corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli d'anni 2 ed oltre d'ogni paese. — Distanza metri 1200. — Cavalli inscritti dodici.

Partendo *Natalia*, di Bordonaro, prende la testa del plotone e arriva primo di due lunghezze, seguito da *Dragontina*, di Calderoni.

Il totalizzatore dà 8 lire per 5. Finita la corsa, alle ore 2.30, arrivano il Re e il Duca d'Aosta in *victoria*. Li ossequiano il Comitato, il prefetto, il sindaco Vigoni, il questore, alcuni ufficiali superiori, ecc.

Premio San Siro (*Handicap*). — L. 4000 per cavalli d'anni 3 ed oltre, d'ogni paese. — Distanza metri 3200. — Cavalli inscritti sei: *Lowland*, *Guitare*, *Méléagre*, *Carnarvon*, *Jole*, *Fenice*. *Fenice* si ritira.

Méléagre arriva primo di una lunghezza seguito da *Carnarvon* e da *Lowland*. Il totalizzatore dà 41 per 5.

Ore 4,15 pom.

Alle 3 1/2 arriva la Regina in postiglione di gala con la contessa Marcello. Segue un'altra postigliona con la Casa civile e militare. Il Re offre il braccio alla Regina per accompagnarla alla tribuna reale. La Regina veste un abito ricchissimo, chiaro, ricamato a rabeschi d'oro e d'argento, cappellino nero con piume nere, mantellina scura.

Gran Criterium Internazionale. — L. 6000 per cavalli di due anni. — Inscritti 9: *Villafranca*, *Rinaldo*, *Orco*, *Fragoletta*, *Punchinello*, *Pastisson*, *Jean sans peur*, *Sabina*, *Vyner*.

Sabina si ritira. — Il plotone in partenza si divide in due gruppi serrati, indi si riunisce *Pastisson* della scuderia francese del conte di Beauregard. Favorito, gareggia con i cavalli di Don Rodrigo battendoli all'ultimo momento. Arriva primo di una lunghezza seguito da *Orco* e da *Punchinello*.

Il totalizzatore dà 14 pel vincitore; sui piazzati sette, sei, undici.

Ore 5 pom.

Premio di chiusura. — L. 2000, per cavalli inscritti nella riunione che non vinsero nella medesima. — Inscritti 9.

Partono sei cavalli. Il gruppo parte e procede brillantemente. *Pulcinella*, è favorito.

Arrivano: 1° *Olmo*, di mezza lunghezza; 2° *Festuca*; 3° *Fenice*.

Il fantino che monta *Era*, tredicenne, a nome Tofani, essendo il secondo, a duecento metri dal traguardo cadde. Gli altri cavalli passando, sembra che lo lascieranno sfracellato; grandissima emozione, la quale si muta in immensa meraviglia, perchè il fantino levasi svelto e incolume. Il totalizzatore dà 48.

Premio Bullona (Steeple chase). — L. 2000 per cavalli d'anni 4 ed oltre. — Distanza metri 3500. — Inscritti *Medor* e *Jeanbac*.

Arriva *Medor*, favorito, del duca Arcuella.

Il totalizzatore dà 7. I Reali presenziano ancora a questa corsa.

Chiude la giornata un **match** con corsa di siepi (L. 500) fra il tenente Dell'Acqua che monta *Fiordiligi* e il marchese Montecuccoli che monta *Corsaro*.

Arriva *Fiordiligi*, favorito.

Sono le 5,20. I Reali partono e si recano alla stazione per andare a Monza per ferrovia.

ARTI E SCIENZE

La serata della signora Aliprandi-Pieri. — Come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera.

La signora Aliprandi-Pieri ha scelto il dramma in 4 atti di Marco Praga: *L'innamorata*.

Molti a Torino ricorderanno la prima rappresentazione data dalla Compagnia Duse la sera del 5 ottobre dell'anno scorso, al teatro Carignano, e gli applausi vivissimi che salutarono allora l'autore e gli interpreti. Il dramma del Praga, che parve un forte e colorito contrasto alla *Moglie ideale*, ebbe allora varie repliche, ma non fu, da allora in qua, più rappresentato fra noi.

Le simpatie che godono presso il pubblico torinese i lavori del Praga e l'efficacia drammatica che la signora Aliprandi-Pieri dà alla sua recitazione assicurano sincera festose accoglienze a questa « ripresa » piena d'interesse.

Teatro Rossini. — Ricordiamo che questa sera avrà luogo al Rossini la prima rappresentazione di *Dusccaje*, commedia in tre atti di O. Poggio, applaudito autore di altri lavori del teatro dialettale.

L'autore è venuto espressamente da Milano per mettere in scena il suo lavoro e per assistere a questa prima rappresentazione.

Auguri di felice successo.

CRONACA

Il Congresso nazionale dei tiratori italiani

La premiazione dei tiratori.

Nella sala centrale dell'edificio del Tiro a segno, al Martinetto, ieri, alle 3, ebbe luogo la premiazione ai bravi tiratori che concorsero nella recente brillantissima Gara provinciale.

La bella sala era con semplicità e buon gusto addobbata; bandiere nazionali ed il vessillo della Società adornavano le pareti; ma gli sguardi generali erano per i numerosi premi assegnati ai vincitori, tutti bellissimi e ricchi; fra questi abbiamo particolarmente notato il premio di S. M. il Re, un magnifico *remontoir* d'oro con le cifre reali in smalto, e quelli delle LL. AA. il Duca di Genova ed il Duca degli Abruzzi, quelli del prefetto e del sindaco, ed abbiamo ammirato la pergamena artistica assegnata al vincitore del primo premio, opera superba di quel valentissimo alluminatore che è il cav. ing. Adolfo Dalbesio.

Nei posti delle Autorità sedevano il generale Guidotti, il comm. Ajello, rappresentante il sindaco, il conte Sugana, rappresentante il prefetto, l'on. Daneo, il comm. Roggeri, molti consiglieri comunali e provinciali, alcuni ufficiali superiori, il presidente della Società di tiro a segno on. Roux con i membri della Direzione del Tiro stesso.

Nel posto riservato al pubblico moltissime signore, molti ufficiali, una parte dei premiandi, congressisti, tiratori, ecc.

Nell'interno del campo di tiro una musica militare rallegrava la festa.

La cerimonia fu semplicissima. Il Presidente, onorevole Roux, pronunziò un discorso col quale si dichiarava soprattutto lieto di affermare davanti alle Autorità civili e militari i notevoli progressi fatti dall'istituzione del tiro a Torino. Egli confortava il suo dire con eloquenti dati statistici, i quali segnano un lusinghiero crescendo. Accennava quindi alla Gara provinciale testè compiuta, il cui esito è stato felice, tanto da inorgoglire la Società che l'ha bandita; basti dire che nelle Gare del 1890 furono sparati duecentomila colpi, e che nella sola ultima stagione di tiro ne furono sparati trecentomila.

Egli, l'oratore, era lieto di segnalare quanto fatto e di inneggiare ai tiratori tutti, specialmente a quelli venuti da altre provincie, che dimostrarono amore e zelo. Quanto alla premiazione, soggiungeva che le medaglie erano poche, ma appunto perchè poche avevano maggior valore per coloro che se le guadagnarono. Disse ancora che sperava essere l'esempio del concorso dei tiratori a questa Gara assai utile alla gioventù. Rivolto ai tiratori delle altre provincie, disse che si augurava portassero ai loro paesi un ricordo lieto della Gara di Torino e li esortò a farsi apostoli dell'istituzione eminentemente patriottica e liberale, perchè essa patrocina la pace ed il lavoro. « È l'ideale di tutti — esclamava — che si alterni al suono delle incudini il rumore del tiro a segno domenicale. Quando in tutta Italia sarà bene penetrato lo spirito dell'istituzione del tiro a segno, avremo veramente una patria forte per virtù del lavoro e per virtù di addestramento alle armi da intimorire qualsiasi nemico. Napoleone I — aggiunse — alla battaglia di Moscowa, vedendo un sole lieto sorgere sull'orizzonte, esclamava: — Ecco il sole di Austerlitz! — e noi, quando la patria nostra sarà forte di lavoro e di armi, potremo esclamare: — Ecco l'alba della grandezza d'Italia! »

L'on. Roux, che fu interrotto da vivi applausi, alla fine del suo discorso fu applaudito lungamente.

Quindi cominciò la chiama dei vincitori dei premi, interrotta qua e là da alcuni pezzi di musica.

Tutti i premiati che si presentavano a ricevere i premi dalle Autorità venivano caldamente applauditi.

Ma qui ci sia concessa un'osservazione: relativamente al numero dei premiati, pochi furono quelli che si presentarono, cosicchè parecchie medaglie e molti doni, anche dei principali, restarono nella sala. Lo strano è che molti dei premiati, che pur erano presenti alla cerimonia, per una timidezza per lo meno strana che contrasta con chi è abituato al maneggio delle armi, non si sono fatti avanti. Più strano ed incomprensibile è il fatto di ufficiali che preferirono restarsene fra la folla piuttostochè andare a ricevere il premio.

Perchè?

Il banchetto dei tiratori.

E siamo all'epilogo, un epilogo lietissimo svolto in un banchetto dei più geniali, che fu un.... tiro cortese della Società di tiro di Torino ai tiratori delle altre provincie.

Il banchetto ebbe luogo nella elegante sala dell'*Hôtel d'Europe*, che presentava un aspetto animatissimo e simpatico.

Circa 120 erano i commensali, la maggior parte tiratori e congressisti, venuti da tutte le provincie d'Italia.

Nel centro della tavola d'onore sedeva il presidente della Società di Torino, on. Roux, con ai lati il generale Guidotti e il conte Sugana; c'erano ancora il comm. Ajello, rappresentante il sindaco, il cav. Agostino Renzi-Tessari, ex-sindaco e presidente del Tiro a segno di Verona, il capitano Magagnini, il cav. Tirotti ed il cav. Dalbesio.

Il pranzo, servito con quella puntualità e correttezza che distinguono l'*Hôtel d'Europe*, esercito dal signor Borgo, fu squisito, e segnò un crescendo come di.... tiro accelerato, di animazione.

Allo sciampagna aprì il fuoco dei brindisi il conte *Sugana*, il quale esordisce dicendo che il prefetto l'altro ieri diede il benvenuto ai tiratori e congressisti, ma che egli non intende dar loro il buon viaggio. Dopo un breve accenno alla storia e all'importanza del tiro a segno ha parole speciali di elogio per la Società di Torino e pel suo presidente. A nome quindi del Governo e del prefetto, che rappresenta, porta un brindisi ai tiratori e congressisti, alla Società di Torino ed al Principe che in nome del suo augusto zio inaugurava i lavori del Congresso. (*Vivissimi applausi*)

Il commendatore *Ajello* è lieto di rappresentare il sindaco di Torino anche in questa lieta festa dei tiratori. Anch'egli porge elogi all'onorevole Roux (*scoppio di applausi*) che con indefessa e sapiente attività validamente ha contribuito all'esito splendido della Gara di Torino. Rivolto ai rappresentanti delle altre Società italiane, dice loro che Torino li accolse con gioia, e li prega di portare ai loro paesi il saluto cordiale e affettuoso di Torino.... (*Applausi. Viva Torino*) Termina bevendo, a nome della nostra città, all'onorevole Roux, alla Società di tiro a segno, alle città rappresentate e porta un caldo saluto al Re. (*Nuovo scoppio di applausi*)

Il cav. *Renzi-Tessari*, presidente della Società di Verona, con parola facile e calda, invita i rappresentanti delle Società di fuori a portare un brindisi alla Società di tiro di Torino, che ha voluto con questa cortesia coronare tutte le gentilezze usate ai tiratori e congressisti di tutta Italia. La distanza che separa Verona da Torino è ostacolo a più stretti rapporti fra le due città, ma è lieto di aver fatto tesoro degli ammaestramenti avuti dalla Società di tiro di Torino. « Ma se la distanza ci divide — esclama — ci affratella l'amore che noi portiamo a voi. » Termina bevendo alla salute della Società del Tiro torinese. (*Vivissimi e prolungati applausi*)

Il signor *Del Vo*, rappresentante la Società di Mantova, legge dapprima un telegramma speditogli dalla « storica terra di Belfiore », con cui si inneggia alla Società di Torino ed al suo presidente, e aggiunge quindi che, non solo come rappresentante di Mantova, ma a nome di tutta Italia qui rappresentata, porge un saluto a Torino, la città che, accogliendo nei tempi difficili emigrati politici e artisti e scienziati, coltivò e sviluppò gli avvenimenti politici ed il progresso artistico della nuova Italia. « Torino — dice — può proclamarsi la terra sacra dell'ospitalità. Come il Po dalle sue ristrette sponde di Torino spande giù per la pianura italiana i suoi tesori di fecondità, noi porteremo lontano la nostra riconoscenza ed il più grato ricordo. » (*Applausi vivissimi*)

Il signor *Magagnini*, a nome di Roma, porta un brindisi a Torino ed alla sua Società di tiro, all'onorevole Roux, che personifica la cortesia, e beve ai tiratori, il cui emblema è forza e coraggio. Si augura di rivedere tutti i tiratori presenti alle Gare che si faranno per le nozze d'argento dei Sovrani a Roma. (*Applausi*)

Il signor *Prassisti* legge alcuni suoi versi improntati a sentimenti schietti di gratitudine e di elogio per la Società di Torino. (*Applausi*)

Il generale *Guidotti* dice che tutti hanno inneggiato all'on. Roux, che voleva non parlare, ma che si sente anche lui attratto a portargli un brindisi. Egli, come rappresentante dell'esercito, ha assistito allo svolgimento delle gare, e fa elogio alla Società di Torino per la loro organizzazione e per la loro riuscita. Accenna poi all'ambiente favorevole allo sviluppo di tutto quanto sa di patriottico, e inneggia alle virtù di Torino; beve alla salute e prosperità della città patriottica ed ospitale. (*Applausi e grida di Viva l'Esercito.*)

L'on. *Roux* non voleva assolutamente parlare, ma vi è costretto. Comincia dall'ultimo grido emesso di *Viva l'Esercito*, perchè l'Esercito fu valido compagno nel lavoro per le gare, perchè è l'anima della patria, e rappresenta l'infinita serie di dolori, di abnegazioni e di glorie che hanno fatta grande ed amata l'Italia. (*Applausi*) È dolente che troppo brevi siano stati questi ultimi sei giorni nei quali egli si trovò a contatto coi tiratori e congressisti che onorano le città e le regioni che rappresentano.

Da ogni parte d'Italia è venuto alla Società di tiro di Torino il saluto fratellevole. La Società torinese ne è immensamente riconoscente. Essa è anche gratissima alle rappresentanze del Governo, dell'Esercito, del Municipio per l'appoggio e per gli ammaestramenti datile.

Rivolto ai rappresentanti delle altre provincie, esclama: « Si è detto che a Torino tutto l'ambiente è generoso e patriottico sempre. Ebbene, sì, oggi Torino sente altamente dei destini della patria; ma chi ha riscaldato questo ambiente siete voi, o amici, siete voi che arrivando d'ogni parte d'Italia e parlandoci degli emigrati politici che Torino ospitava, ci ricordate i soldati, i martiri delle strenue legioni che bagnarono col loro sangue i campi di Belfiore, di Vicenza, di Peschiera, di San Martino, di Villa Glori e rievocate le nostre memorie più sante, gli affetti più grandi della nostra patria.... » (*Qui scoppia un uragano di applausi e di evviva che non accenna a terminare, e l'oratore, commosso, più non prosegue*). Moltissimi gli si affollano intorno a stringergli la mano.

Intanto il comm. *Ajello* riprende la parola per dire che sarà lietissimo di rendersi interprete presso il sindaco e la cittadinanza torinese dei vivi sentimenti di affetto che ha sentito manifestare da tutti gli oratori e con gli applausi a Torino.

La bella riunione si scioglieva verso le 9 1/2.

I canottieri della Cerea a banchetto. — Ieri la Società *Cerea* ha festeggiato con un banchetto al suo *châlet* i soci che presero parte alle regate del corrente anno e vi guadagnarono venti primi premi, tra i quali quello splendidissimo della Patronesse genovesi, e due Campionati.

Alla fine del pranzo il presidente ha rivolto i più calorosi elogi ai valenti equipaggi, i quali, sebbene composti solo al principio dell'anno e per la massima parte elementi nuovi e giovanissimi, seppero a forza di lavoro, di tenacità di proposito e di abnegazione, conquistar tanta gloria ai colori della Società. Aggiunse che se il pubblico sapesse quanto costano di fatiche e sacrifizi i premi conquistati, certo si interesserebbe assai più dei canottieri italiani.

Disse doversi la *Cerea* compiacere d'aver molto contribuito a fare amore a Torino nelle altre parti d'Italia; spera che il primato che i canottieri torinesi posseggono incontestabilmente nel canottaggio sapranno conservarlo, sia questo per merito più d'una che d'un'altra Società. Augurò alla Società di aver sempre dei forti concorrenti, per essere spinta a far sempre meglio.

Brindò alle vittorie future, facendo voto che nuove reclute si formino per emulare e poi sostituire i provetti dell'oggi.

Molti *urrah* salutarono i festeggiati, e la massima espansione e giovialità ha seguito il pranzo, che ebbe carattere affettuoso e famigliare.

L'inaugurazione dell'Asilo infantile della Madonna di Campagna. — La giornata di ieri non sarà presto dimenticata dagli abitanti di questa industriosa borgata. Si trattava di inaugurare il locale Asilo infantile, alla cui erezione stava attendendo da qualche anno un operoso Comitato presieduto dall'infaticabile signor Domenico Ferraris.

E la festa — diciamolo subito — ebbe un esito splendido per merito non solo del Comitato che la ordinò, ma di tutti i borghigiani che, volonterosi prestarono l'opera propria.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo sotto un elegante padiglione costrutto nell'Asilo stesso, in presenza di una folla di invitati, fra cui spiccavano molte belle e gentili signore, e delle Autorità. Notiamo fra queste: il comm. Bellati in rappresentanza del sindaco, il generale Guidotti, comandante la nostra divisione, il senatore Rossi, l'on. Daneo, i consiglieri comunali Durio, Roggeri Edoardo, Meriani, Rabbi, il dott. Ghirardi, ecc.

Il discorso inaugurale fu detto dal sig. Domenico Ferraris, il quale fece la genesi dell'Asilo, ricordando con parole di riconoscenza tutti i benemeriti che contribuirono alla sua erezione e primo fra tutti il cavaliere Durio, che a ragione gli abitanti della borgata chiamano il papà delle opere buone.

Il comm. Bellati, a nome del sindaco, estornò il suo vivo gradimento nel veder nascere in tutte le borgate che attorniano la nostra città queste benemerite scuole destinate a spezzare il primo pane del sapere ai nostri bambini. Elogiò vivamente l'opera del Comitato, che dal nulla seppe creare una istituzione destinata a rendere tanti utili servizi alla borgata.

Poche ma opportune e felici parole aggiunse il generale Guidotti per rilevare l'utilità degli Asili di infanzia, e per ultimo parlò il cav. Durio per ringraziare delle cose dette a lui dai precedenti oratori.

Gli elettori visitarono quindi i locali dell'Asilo, costrutto su disegno dell'ing. Gilodi Costantino, ammirandone ed elogiandone la disposizione e l'eleganza.

Verso mezzogiorno poi ebbe luogo l'inaugurazione del banco di beneficenza, che fu preceduta da un discorsetto dell'onorevole Daneo.

Ed ora dovremmo ancora parlare del concerto vocale ed istrumentale, al quale presero parte i migliori artisti del nostro teatro Vittorio, del ballo pubblico, della partenza degli areostati e dei fuochi artificiali preparati dal signor Bessone, dell'illuminazione preparata dal cav. Angelo Ottino, ma il signor proto, in questi tempi elettorali, non ci consente di dilungarci di più.

Faccio punto elogiando il Comitato, la vecchia Società Filarmonica locale, la Musica del 61° reggimento e i borghigiani tutti che volonterosamente contribuirono alla sua riuscita.

Avviso agli esercenti stabilimenti industriali. — Il regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli stabilisce all'articolo 2 che chi ha esercizio di industrie, miniere o cave, ove siano impiegati fanciulli d'età inferiore ai 15 anni, deve entro un mese dall'intrapreso esercizio farne dichiarazione alla segreteria della Camera di Commercio.

Risultando che la maggior parte degli stabilimenti di nuovo impianto, ed anche una quantità rilevante di stabilimenti già da tempo esistenti, non hanno ottemperato all'obbligo loro imposto dalla legge, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio con recente circolare li invita a fare nel termine perentorio di un mese, dal 22 ottobre, la prescritta dichiarazione alla segreteria della Camera di commercio, trascorso il quale i contravventori saranno denunciati all'Autorità giudiziaria.

Morte del direttore dell'Ospedale militare. — Abbiamo ricevuto un biglietto in cui gli ufficiali della Direzione di sanità e dell'Ospedale militare di Torino e gli ufficiali medici del presidio annunziano con vivo rimpianto la morte del tenente-colonnello medico cav. Gregorio Bolando, direttore del nostro Ospedale militare, avvenuta sabato scorso, alle ore 3 ant., in Ceres.

Un furto di 700 lire. — Il signor Bricca Felice, negoziante mobili in via Massena, N. 3, denunciò che nel pomeriggio di ieri ladri sconosciuti penetrarono nei suoi magazzini e gli rubarono un portamonete contenente 700 lire, che aveva lasciato nel cassetto d'un mobile.

Guerra alla barabberia! — La Questura, proseguendo nella sua campagna contro la barabberia malvagia, trasse ieri in arresto, per disordini, 17 barabba.

Fra vetturini. — Ieri sera, verso le 6, i cocchieri Crosa Antonio, d'anni 27, e Portalupi Francesco, d'anni 41, vennero fra loro a questioni alla Madonna del Pilone per gelosia di mestiere. Ad un certo momento il Crosa tirò fuori il coltello e ferì il suo avversario alla mano destra, poscia fuggì colla sua vettura. Il Portalupi fu accompagnato dalle guardie rurali all'Ospedale di San Giovanni, dopo di essere stato da esse provvisoriamente medicato col preparato antisettico.

Dopo il ballo. — Iersera certo Zanoghi Giovanni, d'anni 20, andò all'Ospedale di San Giovanni con due ferite di coltello alla coscia sinistra e ad una mano che disse aver ricevute da uno che conosceva di vista in una festa da ballo di uno dei Circoli in corso Brescia.

Disgrazia. — Due guardie di pubblica sicurezza accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, certo Doglio Giuseppe, fu Pietro, di anni 52, decoratore d'appartamenti, il quale, cadendo in piazza Emanuele Filiberto, si fratturò la gamba sinistra.

Un furto di 2000 lire. — Circa le 4 pom. di ieri due ladri, dall'apparente età uno d'anni 20 e l'altro di anni 30, si introdussero nell'abitazione dei coniugi Segrè al N. 35 di via della Zecca, rubando per l'importo di L. 2000 in tanti oggetti d'oro e denaro.

Il bottino loro avrebbe potuto essere molto più grasso; ma li disturbò fortunatamente la ragazza Campari, domestica dei signori Segrè, la quale, nell'entrare in casa, li sorprese in flagranti.

I ladri si diedero alla fuga, lasciando sul luogo alcuni ferri del mestiere e si misero, pel momento almeno, in salvo. La Polizia indaga.

È notevole che quando la domestica entrò e vide gente nell'alloggio e chiese: « Chi c'è? » i ladri risposero essi stessi molto sinceramente: « I ladri! » intanto che infilavano la porta.

Feriti in rissa. — Verso le 10 pom. di ieri, certi Bostino Francesco, d'anni 45, Troja Bernardo, d'anni 25, e Barra Giuseppe, d'anni 40, stavano a bere nella cantina esercita da Nairotti Michele, in via Bidone, quando dieci o dodici individui, che si trovavano ad un tavolo vicino, presero ad ingiuriarli e poscia a percuoterli per futili motivi.

Qualcuno della comitiva adoperò anche il coltello, e i tre suddetti individui furono trasportati all'Ospedale di San Giovanni con ferite guaribili in due settimane.

Come presunti feritori furono tratti in arresto N. Biagio, d'anni 19, C. Bartolomeo, d'anni 18, e B. Francesco, d'anni 17.

Memorandum. — Comunicazioni:

Veterinari non patentati. — In seguito all'articolo inserto in queste colonne l'11 corrente mese, molti colleghi si fecero premura di annunziarmi la loro adesione. Siccome la questione è vitale ed il buon esito della medesima può dipendere in gran parte tanto dal numero dei ricorrenti quanto dal momento in cui si agita, prego nuovamente tutti i colleghi d'Italia a volermi partecipare, anche con un solo biglietto di visita, la loro adesione, onde io possa disporre pel 31 corrente mese, giorno fissato per la riunione in Torino, via Roma, all'*Albergo della Zecca*, tutto l'occorrente, compresa la petizione da essere sottoscritta dagli intervenuti.

Un esercente veterinario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

Le altre volte, quando la lotta era imminente, egli vi si impegnava con perfetta indifferenza per tutte le altre cose del mondo e senza provare il rimpianto supremo di lasciare dietro di sè un essere amato che probabilmente non rivedrebbe più.

Ma adesso quanto egli era mutato! Adesso sentiva che c'era nella sua vita qualcuno che non potrebbe più dimenticare, la cui immagine lo seguirebbe fin nella morte.

Perciò alla vigilia della battaglia che si aspettava egli provava un malessere indefinibile.

Sapeva certamente che, ad ogni costo, farebbe il suo dovere, che la sua mano non tremerebbe.... Ma in certi momenti una viva commozione gli stringeva il cuore, ed egli rivedeva il bel volto di Elena e avrebbe voluto parlarle, avrebbe voluto baciare ancora una volta le sue mani morbide e profumate prima di giuocare la sua vita nella battaglia dell'indomani.

Ad un punto si scosse dalle sue meditazioni. Si era accorto che i suoi compagni incominciavano a meravigliarsi del suo silenzio e della sua melanconia, ed il timore le colse che essi potessero attribuire ad uno altro sentimento la preoccupazione da cui era assorto.

Alzò fieramente la testa, scacciò le idee importune che lo assalivano e fece qualche passo per cercare una qualsiasi distrazione.

Non stette molto a trovare ciò che cercava. Ad un tratto sentì una mano posarsi sulla sua spalla. Si voltò e riconobbe l'ufficiale a cui Crillon lo aveva affidato.

— Ah! — egli disse. — Mi cerca?

— Sì — rispose l'ufficiale.

— Che vuole?

— Ho ordine di dirle di venire con me.

— Dove mi conduce?

— Venga e vedrà.

L'ufficiale ostentava, parlandogli, arie misteriose che colpirono Roberto; ma egli non replicò e lo seguì.

Camminarono pochi minuti nel campo e si fermarono quindi davanti ad una tenda relativamente grande, guardata, in sul limitare, da due sentinelle.

— È qua? — domandò Roberto.

— È qua — rispose l'ufficiale.

— Di chi è questa tenda?

— Del signor di Crillon.

— È dunque lui che vuol parlarmi?

— Sì. Entri; la aspetta.

Il giovane capitano sollevò il pezzo di tela che chiudeva l'entrata della tenda, e fatti due passi nell'interno, si trovò in presenza dell'illustre capitano.

Ma questi, o non lo avesse inteso entrare, o troppo assorto nei suoi pensieri, non si mosse, e soltanto dopo qualche momento che Roberto era entrato nella tenda rialzò la fronte pensosa e grave e fissò lo sguardo su lui.

CAPITOLO VIII.

Crillon era seduto davanti ad un tavolo sul quale stava spiegato un piano della città di Chambéry. Con una mano teneva ferma la carta, coll'altra indicò uno sgabello a Roberto.

— Sedete, giovanotto, — gli disse con voce ferma continuando ad osservarlo, — non vi ho visto che qualche istante dopo il nostro incontro e desidererei discorrere con voi.

— Oh! un simile onore! — disse Roberto, esitando a sedere nonostante l'invito.

— Prendete posto — gli ripetè Crillon. — Abbiamo poco tempo a noi, e le cose che ho a dirvi sono gravi.

Roberto sedette. Era inquieto e si sforzava per mostrarsi sicuro e calmo. Il tono col quale gli si parlava aveva una solennità che lo sorprendeva, ed egli si domandava con curiosità ardente quali cose gravi il signor di Crillon potesse avere da confidargli.

— Così — riprese dopo un momento il colonnello — voi avete venticinque anni, vi chiamate capitan Roberto e siete di Navarra?

— Sì, signore — rispose il giovane.

— Forse non ve ne siete accorto, ma durante il tragitto che abbiamo fatto assieme io vi ho molto osservato. Ho la pretesa di conoscere gli uomini, avendone frequentati e studiati di molti, e dichiaro che voi mi piacete.

Roberto s'inchinò arrossendo.

— Avete una bella figura — continuò il colonnello — e sul vostro viso si legge un'aria di risoluzione che vi sta bene. Dovete essere ardito e franco, ed io amo molto gli uomini del vostro carattere. Spero servirete valorosamente il re.

— È il mio unico e più sincero desiderio.

— M'hanno detto che non avete parenti.

— Non ne ho.

— Dunque siete solo al mondo.... e, se moriste domani, non lascereste dietro di voi nessuno disperato della vostra morte.

— Nessuno.

— Ebbene! un'occasione si presenta che può, questa notte medesima, secondo come vi condurrete, decidere della vostra fortuna.

— Ah! sia benedetto, lei, che mi offre quest'occasione.

— Vi è pericolo di morte.

— Tanto meglio; avrò maggior merito se ritorno sano e salvo.

Crillon sorrise e battè amichevolmente colla mano sulla spalla del giovane.

— La missione di cui voglio incaricarvi — egli proseguì — esige non solo un grande coraggio, ma del sangue freddo insieme e molta abilità.... non si tratta di farsi ammazzare, si tratta, sovratutto, di ritornare.

— Mi dica ciò che debbo fare, colonnello, e vedrà ciò che farò.

Crillon s'avvicinò al giovane capitano e gl'indicò parecchi punti del piano che aveva davanti quando questi era entrato, segnati con delle crocette rosse.

— Questo — disse abbassando la voce — è il piano delle fortificazioni di Chambéry; e voi vedete disegnati qua i diversi posti che la nostra armata deve occupare domattina all'alba. Queste indicazioni mi furon date dal signor di Sully medesimo, che è un gran maestro e al cui occhio non sfugge nulla.... Domani, dunque, secondo le istruzioni che ho ricevute, le operazioni incominceranno e, mercè l'artiglieria formidabile che possediamo, c'è da sperare che la piazza non resista a lungo.... Comprendete?

— Perfettamente.

— E vedete bene i quartieri della città che intendiamo occupare i primi?

— Oh! mi basta aver veduto questo piano per non più dimenticarlo.

— Anche di notte?

— Anche di notte, colonnello!.... Fin da bambino sono stato abituato ad orizzontarmi fra i sentieri delle montagne, e l'oscurità non mi spaventa, nè m'impedisce di vederci.

— Benissimo; ciò semplificherà la vostra parte e diminuirà di molto le difficoltà.

— Ma vorrei sapere....

— Mi spiego subito. Il punto importante per noi, al momento dell'attacco, è di conoscere in modo presso che certo la direzione che dobbiamo adottare per assicurarci la maggior efficacia delle nostre batterie; in altri termini, voglio che, avanti d'impegnare la lotta, un rapporto mi sia fatto sulle disposizioni prese dal nemico, e perciò è necessario che un uomo risoluto e prudente nello stesso tempo entri questa notte in Chambéry e mi porti le informazioni che aspetto prima del levar del sole.... È chiaro?

— Perfettamente chiaro.

— E siete disposto di accettare la pericolosa missione che vorrei affidarvi?

Senza rispondere, Roberto s'alzò.

— Che fate? — domandò Crillon, sorpreso di quel brusco movimento.

— Ci vuole un'ora per andare a Chambéry, — rispose Roberto — e non avrò di troppo del rimanente della notte per prendere le indicazioni che desidera. Bisogna dunque che parta senza indugio.

— Allora siamo intesi; avete capito bene ciò che v'ho detto?

— Ne giudicherà domani, colonnello. Se non mi vede ritornare all'alba gli è che sarò morto....

— Conoscete la lingua italiana?

— Parlo un poco lo spagnuolo, e siccome il duca di Savoia è alleato della Spagna, mi farò facilmente passare per uno dei loro.... D'altronde noi in Navarra siamo tutti più o meno superstiziosi, ed io mi affido alla grazia di Dio!

— Meno male, — fece Crillon, religioso anche lui, — andate dunque, nobile e virtuoso giovane, e faccia Iddio che vi riveda!....

Così dicendo lo prese fra le sue braccia e lo tenne qualche istante stretto sul suo petto; poi lo lasciò e gli fe' cenno d'uscire.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Contro l'orticaria. — È questa una malattia oggidì assai comune. Una signora che ne è tormentata mi domanda che cosa può fare.

Nei luoghi dove la pelle è affetta dall'orticaria può provare a fare frizioni con la seguente soluzione:

Bicloruro di mercurio	centigr.	5
Cloroformio	goccie	20
Glicerina	grammi	50
Acqua	»	60

È una ricetta di Anderson.

Quest'altra è consigliata da Neligan:

Cianuro di potassio	centigr.	20
Cloroformio	goccie	10
Glicerina	grammi	4
Vaselina	»	6

E. Ulisse.

IL MOVIMENTO ELETTORALE POLITICO

Il discorso dell'onorevole Zanardelli a Iseo.

Il banchetto.

ISEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Accompagnato dal prefetto, da molti senatori e deputati e da moltissimi amici, giunse l'on. Zanardelli. Ricevuto alla stazione da Bonardi, sindaco di Brescia, dal sindaco d'Iseo, dal Comitato e dalle Associazioni operaie con bandiere, dalle rappresentanze dei Comuni del Collegio e Valle Camonica con musica, al suono di inni patriottici e da una enorme folla che fecegli una immensa dimostrazione, Zanardelli si recò in casa del signor Bonardi.

Il paese era imbandierato e festante. Alle 5 pom. Zanardelli, acclamato dalla folla, si recò al banchetto nella sala del mercato dei grani festosamente addobbata.

Il banchetto era di 280 coperti. Vi assistevano il prefetto, le Autorità, i sindaci dei Comuni del Collegio, i senatori Cadenazzi, Martinengo, Villagana, Porro, Cucchi, Vallotti e Peolla, i deputati Antonelli, Andolfato, Bonardi, Brunialti, Benedini, Cagnola, Cavallini, Canelli, Engel, Mazzoni, Cucchi Luigi, Gorio, Mussi, Pellegrini, Poli, Rava, Tecchio, Toaldi e numerosi rappresentanti della Stampa. Sono inoltre pervenute molte adesioni.

Zanardelli fu ricevuto dal Comitato fra entusiastiche dimostrazioni di affetto. Alla fine del banchetto sorge il sindaco d'Iseo, che saluta Zanardelli. (*Vivi applausi*) Indi, salutato da caldissima ovazione, Zanardelli comincia il suo discorso:

Amatissimi elettori,

Grazie a voi, grazie al sindaco di Iseo che in nome vostro mi rivolse il generoso saluto del cuore, grazie delle vostre liete accoglienze.

Iseo mi rinnova oggi la prodiga benevolenza della ferrea Gardone; i due capoluoghi del Collegio, centri di popolazioni così devote alla patria, mi fanno sentire quanto sia grande la fortuna di rappresentarle.

Guai per gli uomini lanciati nell'arena agitata delle contese politiche, preda necessaria alla triste bufera di appassionate diatribe; guai, se nella terra ove nacquero, in cuori di popolazioni fide e gagliarde non trovassero, come in grembo materno, l'affetto che mai non cambia, ad esuberante conforto, ad egida sicura.

Sguardo retrospettivo.

Con questi sentimenti io venni, quattordici anni or sono, ad Iseo a svolgervi un programma politico sinceramente caldo d'intendimenti e di speranze.

Non tutti quelli intenti e quelle speranze ebbero adempimento. Nondimeno, e già mi sembra moltissimo, la legge delle leggi, la legge elettorale, quale qui allora vi annunciai, regge oggi da un decennio lo Stato, sebbene combattuta con tutte le forze dalla Destra parlamentare, il cui capo la diceva informata *ad una metafisica rivoluzionaria;* e legge divenne per opera della Sinistra, allora interamente concorde.

Per tal modo da seicentomila che erano colla legge antica, divennero, quali oggi sono, tre milioni di elettori con aumento continuo in ragione dell'istruzione: tre milioni di cittadini direttamente partecipi e responsabili delle sorti del paese.

Nella lunga discussione di quella legge, ad oppugnarla erano dal partito conservatore profetizzato il precipizio, l'abisso, il finimondo. Ma completamente errarono que' giudizii; mentre, al contrario, le tre elezioni avvenute sotto l'impero della nuova legge diedero rappresentanze più conservatrici di quelle che avevano preceduto la riforma elettorale.

Nè io ne ebbi disinganni, poichè già in quella discussione parlamentare non avevo omesso di osservare che le leggi elettorali producono assai spesso effetti contrari alle speranze di quelli che le hanno propugnate, ai timori di quelli che le hanno combattute, sicchè in Inghilterra la grande riforma elettorale del 1832 schiuse la via del potere ai *tory*, i quali l'avevano accanitamente combattuta, e poscia il Corpo elettorale sorto dalla legge del 1867, nel quale le classi artigiane formarono il maggior numero, mandò in Parlamento una maggioranza *tory*, quale pressochè mai aveva dato il Corpo elettorale della classe media.

Nè da questi effetti poco favorevoli al partito liberale traggo ragione di rimpianti: sostenni la riforma perchè convinto che essa rappresentasse il diritto, la giustizia ed anche l'utilità politica collo stabilire sopra una base più ampia e più salda le nostre istituzioni. A dedurre frutti propizi al partito liberale e democratico, cui appartengo, dovranno contribuire come fattori efficaci l'incremento dell'educazione popolare, ed insieme un complesso di provvedimenti il cui indirizzo sia in armonica corrispondenza di concetti e di intenti con quelli che della riforma furono i principii informatori.

Ma a tale scopo sarebbe stata necessaria l'opera volenterosa e continua di un partito che avesse intento lo sguardo a trarre da questa grande premessa democratica della riforma elettorale le necessarie e logiche conseguenze, estendendole a tutta la legislazione dello Stato.

La questione dei partiti.

Invece la legge elettorale fu origine e pretesto ad affermare l'estinzione, la dissoluzione, la confusione dei partiti.

Fu infatti nel 1883 che dalla Destra scesa in campo co' suoi più eloquenti e più dotti oratori, in una solenne discussione si sostenne che i partiti son morti, che essi costituiscono un mero ricordo storico, un vieto anacronismo che Destra e Sinistra sono questioni bizantine, arcadia politica, vano suono di non intesi nomi.

E fu allora che io mi credetti in dovere di combattere, nella tornata del 19 maggio di quell'anno, con vivo convincimento questa tesi, dimostrando come la confusione dei partiti sia sempre destinata a segnare il tramonto della vita gloriosa delle istituzioni rappresentative. Ed a sanzione di questo fermo convincimento, insieme col mio amico Baccarini, la cui memoria affettuosamente saluto coi sensi del più profondo rimpianto, abbandonai allora volontariamente il Ministero.

Questo medesimo convincimento io vi aveva espresso qui ad Iseo fin dalle prime linee del mio programma politico, dicendo doversi « ottenere anche in Italia quei grandi e permanenti partiti che si connettono all'uno ed all'altro dei grandi interessi sociali, per la cui prevalenza gli uomini si disputano il mondo, e questi partiti nettamente divisi, secondo la maggiore o minore fiducia nell'autorità e nella libertà, nella politica di resistenza od in quella di progresso, fanno regnare nella vita pubblica la franchezza, la coerenza, il rispetto di se stessi, e riescono potenti e regolari mezzi di governo nelle nobili lotte delle libere istituzioni. »

Ma la confusione dei partiti si continuò ad affermare come idea e come fatto predominante nella nostra vita politica, e la loro necessità propugnata dagli uni, la loro negazione sostenuta dagli altri costituì il precipuo argomento del dibattito avvenuto nelle ultime e recentissime discussioni parlamentari che chiusero la legislatura e furono prodromo alle presenti elezioni.

Ai piedi del Campidoglio, si è detto, morirono i vecchi partiti, perchè essi non ebbero più ragion d'essere conseguita l'unità nazionale.

Non solo ciò non è vero, ma è assolutamente vero l'opposto.

Finchè erano innanzi agli occhi Venezia e Roma, i partiti non erano nelle condizioni ordinarie e normali di vita. Innanzi alle imprese, ai pericoli per l'unità della patria, il partito liberale poteva piegare dottrine e principii, poteva sentirsi disposto ad accettare dittature e provvedimenti giacobini, che negli ordinamenti più liberi si accolsero innanzi alle esterne necessità. Quindi è che il partito democratico ebbe anche nome in quei tempi di *partito d'azione*, ebbe talvolta intenti rivoluzionari, e la tesi dell'iniziativa individuale nelle imprese di guerra fu nelle sue file affermata e difesa; sebbene sia da aggiungersi che la vita del Paese non essendo tutta concentrata nella questione di guerra e di pace, la Sinistra anche allora sostenne con ogni sforzo le pubbliche libertà, difese le guarentigie statutarie degli individui e delle Associazioni, ed è anzi a notarsi che importanti crisi ministeriali e parlamentari avvennero su schiette questioni di libertà.

Anche in quei tempi anteriori alla liberazione di Roma si sostenne da insigni pubblicisti, ma per lamentarla, la mancanza di veri partiti politici in Italia, e questioni d'ordine nazionale, come quelle, vi erano allora, le quali potevano giustificare il fatto che lamentavasi, perchè tali questioni sono al disopra delle lotte di partito. Ora, è in quelle eccezionali condizioni soltanto che possono non esservi partiti, o, meglio, che essi possono associarsi in patriottico intento; così come avvenne nel Parlamento britannico, quando, per avere un Governo il quale sapesse risollevare l'onore delle armi inglesi, *tories* e *whigs* si unirono, e per quattro sessioni parve che il Parlamento avesse abdicato.

Compiuta invece l'unità nazionale, anche in Italia i partiti rientrarono nelle condizioni normali, ed era naturale che dovessero spiegare la propria azione come in ogni altro paese retto a regime parlamentare.

Poichè ovunque le divergenze dei partiti palesano preferenze intellettuali, morali e storiche, ovunque sono l'espressione di diversi sentimenti, bisogni, interessi reali che dividono il paese.

Da una parte quindi si trova chi preferisce la conservazione, la stasi, il principio autoritario; dall'altra chi tende al progresso, alla innovazione, al movimento, all'esplicazione dei principii liberali: quindi due partiti, nei quali vengono ad entrare tutte le gradazioni loro; questi due partiti, conservatore e progressista, autoritario e liberale, di resistenza e di movimento, li hanno avuti e li avranno tutti i popoli della terra.

I nomi di questi due partiti sono diversi secondo l'origine dei partiti medesimi, ed è naturale che, come avviene in Francia, rimangano anche in Italia coi nomi antichi che passarono fra noi fino dalla prima attuazione del regime parlamentare, coi nomi di Destra e Sinistra, poichè non si cancellano quarant'anni di storia; il nome consacra la tradizione, ed è la bandiera, di cui nessuno può negare il prestigio, la bandiera, quando più lacera, tanto più sacra, che vale a stringerci nelle nobili lotte per il progresso, la libertà e la democrazia.

Ed anche nelle ultime discussioni del maggio e del giugno alla Camera elettiva, chi negava i partiti di Destra e Sinistra li affermava cogli appassionati contrasti, chè i vacui nomi, le questioni bizantine non suscitano clamorosi furori; li affermava poscia col voto che mostrò compatte quasi unanimi le file della Destra nel combattere il nuovo Ministero.

In nome della fusione e confusione dei partiti, si oppone che ora abbiamo soltanto da occuparci di questioni finanziarie ed economiche, e tali questioni non si risolvono facendo appello alle divisioni di partito.

Eppure precisamente al contrario la nostra finanza ebbe il massimo nocumento dalla distrazione dei partiti.

Sciolti i legami politici, i quali in nome di alti concetti mantengono stretta la maggioranza intorno ad un Ministero, ne nacque la necessità di ricorrere ad un sistema di espedienti per tenersi intorno schiere raccogliticcie: il bisogno di concedere e di cedere di qua e di là, di accontentare le più opposte parti, i gruppi, gli individui secondo queste convenienze parlamentari: indi venne la miserata soddisfazione alle cupidigie locali, sempre i maggiori contributi dello Stato nelle spese concernenti tali interessi speciali, vennero le ferrovie, le Università, le Preture di mano in mano prodigate per ottenere maggioranze occasionali, e, frutto di tali necessità, ne vennero per la finanza tristissimi giorni.

Per la finanza, come per le riforme organiche, come per tutte le grandi e coraggiose iniziative, le grandi e coraggiose resistenze, occorre che il Ministero sia sorretto da una maggioranza salda, compatta, concorde, guidata da unità di intenti, vivificata da fervida fede, quale è appunto la maggioranza che può essere data da un grande partito.

Togliete questi alti legami, e le lotte politiche si abbassano al livello delle più volgari passioni, le credenze perdono la loro energia, ogni nobile entusiasmo si spegne, ne nasce un abbassamento, una dissoluzione della vita politica e morale, in forza di cui enormi maggioranze si fanno e disfanno, si compongono e decompongono, vi sostengono e vi abbattono, senza uno scopo legittimo, senza una ragione seria, degna, senza un motivo d'interesse generale che valga a spiegare le defezioni inverecondi, le subitanee trasformazioni.

Per ciò appunto è strano che quando si fa appello a questa necessità dei partiti pel retto procedere degli ordini costituzionali, si gridi non doversi risuscitare antichi dissidi, venire a dividersi per rancori ed antipatie personali; strana asserzione perchè anzi quando i contrasti avvengono all'infuori delle lotte combattute in nome di principii da grandi partiti che le competizioni politiche prendono l'aspetto di dissidi, di gare meramente personali, danno spettacolo di misere ambizioni, di cabale, di intrighi.

Del resto, quando si vogliono i grandi partiti, non vuolsi certo che siano campi chiusi, dominati da preferenze e ripugnanze esclusive. Essi anzi non devono ambire che a guadagnare alle proprie file con potente assimilazione oneste e convinte adesioni.

Il capo glorioso del partito liberale britannico non apparteneva in origine al campo dei *tories?* E mancano in tal senso illustri esempi nel Parlamento italiano?

Contro queste ipotesi di esclusivismo che a consorteria degraderebbe i partiti, io protestai già nel 1878, qui ad Iseo, e quante volte mi onorai poscia, per le leggi da me propugnate, del fervido appoggio di persone di origine diversa da quella del partito cui appartengo!

A difesa della confusione dei partiti si è osato invocare l'esempio britannico, mentre ivi è comune antica che l'estinzione dei partiti è l'origine delle fazioni, mentre ieri ancora i partiti vi scesero in campo con aperta divisa, combattenti sotto le proprie bandiere con ardore e vigore valevoli a scuotere tutte le fibre del Paese, ed in due schiere così nettamente divise che il giorno stesso in cui si conobbero i voti del popolo, si potè dire l'esatto e non mutevole numero dei voti favorevoli o contrari al Ministero nella Camera dei Comuni.

Educhiamoci a questi esempi salutari, torniamo all'antico, poichè l'avere dimenticato gli antichi esempi produsse una triste decadenza e degenerazione.

E tornando all'antico lasciatemi ricordare le belle parole di Cesare Balbo, il quale scriveva: « Dividetevi in parti, poichè esse sono una necessità, una bontà, una bellezza, una libertà principale fra tutte le altre che avete conquistate, ma dividetevi in due sole franche e grandi. » Ed egli ricorrendo appunto al modello inglese, avvertiva che ivi « anche materialmente le parti del Parlamento non sono, non possono essere che due. Le Camere materiali e sale in che si adunano i Pari e i deputati sono edificate nella forma quadrilunga delle antiche basiliche. Così i membri seggono per forza tutti a destra ovvero a sinistra; non v'è possibilità nemmeno materiale di far centro all'uso continentale. All'incontro in Francia, ed altrove e tra noi prevalse quella infelice architettura semicircolare, la quale trae seco il grave inconveniente di dar luogo a que' centri, che sono quasi rosa di venti e di tempeste. Io non mi perito nel dire che questa pianta architettonica fu error peggiore e danno parlamentare che molte altre politiche ignoranze. »

Ed è puerile l'affermare che al presente non v'abbiano questioni che possano segnare i due campi, dividere i partiti.

Certamente non si possono proporre all'infinito innovazioni legislative, non sorgono ogni giorno questioni che abbiano la somma importanza politica della legge elettorale.

E certo del pari che gli obbiettivi speciali e talvolta anche l'indirizzo dei partiti secondo il tempo ed i bisogni sociali subiscono modificazioni.

Nella stessa Inghilterra la divisa del *whiggismo* non è oggi evidentemente l'anteriorità ed indipendenza del Parlamento, la libera resistenza, nè del *toryismo* la regia prerogativa e l'obbedienza passiva.

Ma i caratteri essenziali di conservazione e progresso, di resistenza e di movimento, di maggiore o minore fiducia nell'autorità e nella libertà, segnarono sempre le distinzioni immanenti, indistruttibili dei due partiti.

Ricorda che un uomo, quanto infelice statista altrettanto grande pensatore e scrittore politico, a proposito appunto di partiti, di mezzi di governo o di opposizione, diceva: *qu'est-il dans ce monde autre chose que des tendances?* E queste tendenze si manifestano incessantemente in ogni legge di qualsiasi natura, in ogni atto di quotidiana amministrazione, in ogni deliberazione, in ogni apprezzamento, in ogni giudizio, in ogni voto, in tutti i particolari della condotta dei rappresentanti della nazione.

Quante questioni infatti possono quotidianamente sorgere in cui devonsi necessariamente manifestare conservatori e progressisti con tendenze diverse ed opposte.

Rispetto alla questione sociale, anche noi, come disse Gladstone nel luglio scorso, potremmo dire ai lavoratori che essi non possono avere altri alleati che i partiti liberali, e i liberali sono quelli che loro diedero il diritto di sciopero, che loro diedero il diritto elettorale, tanto ad essi conteso dal partito conservatore.

E la questione ecclesiastica che assorbe in sè la più grave e delicata questione politica, non divide nettamente i partiti, non ha dimostrato chi sia sollecito delle alte prerogative dello Stato nella applicazione delle leggi?

E non è proprio del partito liberale il grande principio dell'indipendenza della magistratura, che ripudia l'impuro amalgama della politica colla giustizia?

E non è proprio sempre del partito liberale la difesa del diritto di riunione, l'avversione all'arbitrio sotto tutte le forme, il mantenere i diritti individuali incolumi da ogni invasione del potere esecutivo?

E nella stessa finanza non sarà il partito di Sinistra che dovrà propugnare la riforma tributaria in senso democratico?

Per queste ragioni convinto io di questa necessità della ricostituzione dei partiti, ebbi tale pensiero per guida allorchè avvenne la crisi ministeriale in seguito al voto del 5 maggio.

Le ultime vicende parlamentari.

E a proposito di essa permettetemi una digressione che mi è personale, dappoichè anche della mia azione personale, io devo dare ragione a voi, miei elettori.

Io, in seguito alla crisi anzidetta, con tutte le mie forze appoggiai l'onorevole Giolitti e il Ministero da lui costituito.

Fino da quando ebbi l'onore di essere chiamato a Roma per esprimere il mio parere sullo scioglimento della crisi ministeriale, dissi a' miei amici, e qui e a Roma stessa, che non avrei declinato la responsabilità del potere ove vi fossi chiamato, e ciò perchè quando si ha contribuito ad abbattere un Ministero sarebbe codardia sottrarsi alle responsabilità che ne possono derivare; ma dissi in pari tempo che avrei preferito, avrei vivamente desiderato di non tornare al potere.

Il potere non l'ho sollecitato nè desiderato mai; nelle altre occasioni in cui lo accettai, trattavasi sia di prestare l'opera mia in quel primo avvento della Sinistra che si era vagheggiato da tanti anni, di applicare un sincero regime di libertà, sia di vincere il cimento della riforma elettorale, od ottenere l'approvazione del Codice di commercio, la unificazione della legge penale, la riforma giudiziaria, temi intorno ai quali volgevo con predilezione i miei studi ed i miei intenti; e simili obbiettivi non mi vedevo dinanzi nelle condizioni ultime del paese e nei mali passi cui erano state condotte quelle riforme che più mi erano care, che più avrei desiderato di compiere.

Per ciò dichiarai che se l'onorevole mio amico Giolitti, che tanto avevo appreso a stimare ed amare quando fummo colleghi nel Gabinetto Crispi, fosse stato chiamato a formare un Ministero, gli avrei dato il più volonteroso concorso, purchè avesse costituito un Ministero di colore, un Ministero di uomini appartenenti al mio stesso partito.

E così fu: l'onorevole Giolitti scelse a ministri uomini che erano stati fra i più autorevoli ed eloquenti deputati di opposizione alla Destra tornata al Governo coll'onorevole Di Rudinì, uomini cui sono legato da cordiale affetto e da comunanza di opinioni politiche.

Questo Ministero pertanto appoggiai con tutte le forze allorchè con esempio nuovo nei nostri annali parlamentari si tentò di abbatterlo appena presentato alla Camera, si cercò di rinnovare in Italia lo spettacolo di quel Ministero francese dei Tre Giorni, il quale, per quanto composto di uomini eminenti, morì appena nato perchè non comprendeva i capi dei partiti parlamentari, che non ebbero il disinteresse di appoggiare un Ministero di cui non facevano parte.

Questo appoggio, questa adesione cordiale confido di poter continuare sempre ad un Ministero che nel suo manifesto assicura che gli piace avanzare; ed io desiderai appunto che la sua maggioranza la formasse alla Camera avanzando.

Ho piena fiducia negli uomini egregi che sono al Ministero; ho fiducia che essi sentano pienamente come la omogeneità della loro compagine, il coerente omaggio ai proprii precedenti siano per essi una grandissima forza. Non essi vorranno certamente adottare una politica senza carattere deciso, vacillante fra i vari partiti, esitante fra tutte le opinioni per finire a tutti disgustare ed essere abbandonati da tutti. Tale non è stata e non sarà indubbiamente la politica del Ministero.

Ed ora vengo ad esprimervi il mio avviso intorno alle questioni che più attraggono la pubblica attenzione o più mi sembrano meritevoli di richiamarla.

La questione finanziaria.

E poichè la questione finanziaria è quella che maggiormente domina il pensiero di tutti ed essa è anche principalissimo tema della relazione ministeriale, voi avete diritto di conoscere i miei intendimenti intorno a questa così dibattuta finanza italiana.

Io credo che essa sarà molto aiutata di certo se avverrà la benefica ricostituzione dei partiti della quale ho parlato, per le ragioni che or ora ho espresso e perchè, secondo un canone che è in onore al Parlamento britannico, l'accettazione della politica del Ministero implica l'accettazione del suo sistema finanziario.

Ed io, amico del Ministero, accetto tale sistema finanziario anche perchè nel suo complesso risponde agli scopi supremi di non aggravare di nuove imposte il paese, di sollevarne il credito.

Accetto inoltre tale sistema, perchè con esso il Ministero dimostra una confortante fiducia nel Paese e nelle sue forze riparatrici e rinnovatrici.

Come volete che la finanza prosperasse quando lo stesso Governo, per adoperare le parole della relazione ministeriale, moveva diuturno ed esagerato lamento intorno alle nostre condizioni finanziarie, ci dipingeva al mondo miseri, tapini, impotenti, non mostrava alcuna confidenza in ciò che è, in ciò che vale la popolazione italiana, e agli innumerevoli stranieri che accorrono in Roma mostrava sospesi, abbandonati i lavori degli edifici governativi come di uno Stato in fallimento?

Col proclamare tale miseria non solo si getta il più esiziale discredito sul Paese, ma ad esso si toglie quella fede nelle proprie forze, si infiacchiscono quelle energie di volontà senza cui vien meno l'impulso tenace al lavoro, che solo forma la ricchezza della nazione.

E invero basta una parola fidente e generosa a far sì che si rialzasse il credito nostro, si potesse salutare un risveglio nell'economia nazionale.

Questa fiducia io credo che sarà efficacissima leva per le nostre condizioni economiche. Sarebbe puerile un improvvido ottimismo, ma puerile, e per di più dannoso alla patria, è un pessimismo di sbigottimento, trattandosi di un grande paese che in ben più ardue prove trovò in se medesimo ammirabili energie a trarre la stessa finanza da ben più gravi distretti.

Bisogna suscitare questa virtù del lavoro, favorire in tutti i modi possibili l'aumento della produzione, togliere quella depressione economica ancor più dannosa di un disavanzo finanziario, ed è perciò che devesi evitare ogni aumento di imposte.

Non è che io non creda che il Paese non sia disposto a sostenere qualsiasi più grave sacrificio pel suo onore e per la sua salvezza. Io credo non meno di chicchessia al patriottismo delle popolazioni italiane; io sono disposto ad additare ad esse l'esempio dei nostri maggiori, a cui gloria fu detto: *erat illis census privatus brevis, commune magnum*, mentre così a questa povertà volonterosa, di cui nei tempi aurei della Repubblica davano esempio tutte le classi, attinsero le virtù civili e guerriere che li fecero grandi nel mondo.

Ma son contrario alle imposte, perchè, essendo esse salite ad una tale misura che, in ragione di ricchezza, non ha esempio di uguale aggravio in Europa, credo che lo spingerle a misure maggiori soffocherebbe lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, scoraggierebbe gli impulsi al lavoro che, come dissi, occorre invece suscitare in ogni maniera.

Perciò è evidente la necessità delle economie, non di economie disorganizzatrici o di economie apparenti che si risolvono, cioè, in occultazioni o differimenti, e che scompaiono in breve in forza di leggi di maggiori spese, ma di economie reali, sincere, organiche, le quali non turbino, ma semplifichino, rinvigoriscano i pubblici servizi, non siano di detrimento alla vita sociale.

Certo le economie sono difficili quando sopra all'incirca 1500 milioni del nostro bilancio quasi la metà è assorbita dall'interesse dei debiti.

Ed appunto per questa cifra veramente enorme del nostro debito pubblico, se noi sapessimo sollevare con sforzi poderosi il credito dello Stato, in tal caso quella conversione che parve un momento non lontano a raggiungersi anche in tempi di una politica finanziaria spendereccia e perciò meno ardua con una politica finanziaria economa e rigidissima, quella conversione che altri Stati non più ricchi nè più sicuri di noi seppero compiere, potrebbe recarci un annuo sollievo di molte decine di milioni, sicchè essa potrebbe essere la più nobile ambizione d'un uomo di Stato, il quale per la restituita fortuna della patria avrebbe diritto alla viva gratitudine della nazione.

Per raggiungere lo scopo non rifuggiamo adunque da economie in qualsiasi ramo della pubblica amministrazione, poichè tutte le amministrazioni ne avranno il compenso ad usura il giorno in cui quest'alto scopo venisse raggiunto.

In questa necessità di economie è naturale si volgesse il pensiero ai più grossi bilanci, e quindi di molto si è discusso intorno alle economie nelle spese militari.

Indebolire la potenza difensiva della patria sarebbe una demenza od un delitto; se di fronte ai formidabili eserciti degli altri Stati non fossimo pronti e forti a difenderci, i milioni risparmiati ci costerebbero miliardi, ci apporterebbero disastri e rovine, e qualche cosa che è peggio della rovina e del disastro, l'umiliazione ed il disonore.

Soltanto occorre esaminare da una parte se l'esaurimento de' nostri mezzi, le angustie del tempo di pace non ci recidano i nervi per il caso di guerra, e se modificando gli ordinamenti dell'esercito non si possano conseguire economie rilevanti pur mantenendone poderose le nostre forze militari. Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, diceva nella tornata dell'11 giugno: « E per l'esercito credete forse che studiando « profondamente i suoi ordinamenti, che curando l'e« ducazione militare del paese, non si possa raggiun« gere il risultato di non diminuire le forze e dimi« nuire le spese? »

Certo negli armamenti non dobbiamo essere inferiori agli altri eserciti, perchè non facile inutili è come essere senza soldati, e del pari non devono mancare i quadri per accogliere le grandi masse nel dì del pericolo; ma ora che, come ne' popoli primitivi, e con ben altri mezzi di sterminio, si ha in mira di far accorrere alla guerra tutti i maschi in verde età, ora coi tiri a segno, con ogni palestra che servirà alle armi, è bene proporsi di istruire militarmente il massimo numero di cittadini, riducendo la ferma per modo che sia più ristretto l'esercito permanente, ma siano atti a scendere in campo tutti gli uomini capaci di resistere alle fatiche di guerra. E di questo concetto della riduzione rivendica a sè il programma nel discorso testè tenuto a Livorno lo stesso ministro della guerra, accennando anche a progressività nella riduzione medesima.

Del resto, obbiettivo precipuo della nostra finanza, de' nostri ordinamenti tributari, quello dev'essere di una trasformazione democratica mediante la quale si colpisca la ricchezza e non la miseria, alleviando i balzelli che maggiormente gravano i non abbienti, e ciò senza arrestarsi, quando l'imposta non attenti a se stessa, innanzi al tema della sua progressività, progressività di cui alcuni esempi presenta la nostra stessa legislazione odierna, e più audaci ne offrono altri paesi, dove pure la società e le istituzioni sono meno democratiche della società e delle istituzioni italiane.

Il decentramento.

Alla finanza poi gioverà pure, e gioverà non meno alla libertà ed all'invigorimento della nostra vita pubblica, l'applicazione di un ampio decentramento che il partito liberale ha sempre invocato.

E parlando di decentramento non mi riferisco a quello concernente la distribuzione delle funzioni governative, rispetto alle quali più che di decentramento devesi parlare di regolarità e di semplificazione; non mi riferisco alla delegazione ad autorità locali di provvedimenti presentemente di competenza del potere centrale.

Chiamando decentramento cotesto si confondono le idee e si abusa delle parole, poichè con tali provvedimenti l'azione governativa non è diminuita per nulla. Come dice un eminente scrittore francese in questo caso *è sempre lo stesso martello che batte e non si fa altro che accorciare il manico.*

Alludo al decentramento che consiste nel far sì che importanti uffici adesso riserbati allo Stato vengano attribuiti alle Provincie e ai Comuni, ai quali si riconosca una larga autonomia.

E, fautore di tale decentramento, non posso che applaudire ai concetti espressi il mese scorso a Cremona dal ministro dei lavori pubblici, il quale manifestò il proposito di allontanarsi quanto più è possibile dall'accentramento governativo.

Non credo invero che questo accentramento sia derivato, come accennò l'amico Genala, dal timore che le autonomie potessero pregiudicare alla nostra unità morale, dappoichè per questo timore fu combattuto nei primi anni del nostro giovane Stato, il sistema delle regioni, giammai quello delle autonomie comunali e provinciali, sempre propugnato, e talvolta vinto in antiche e memorabili lotte, dal partito liberale.

Ciò che allontanò l'opera del decentramento fu piuttosto la tendenza di tutto chiedere, di tutto attendere dallo Stato, fu l'influenza di ordinamenti stranieri sui quali si modellarono i nostri.

Coll'attribuire nuovi uffici agli enti locali, io credo che si giovi grandemente alla finanza, poichè è naturale che di gran lunga si attenuino le pretese dei singoli luoghi quando è lo Stato che spende ed eseguisce.

Col decentramento inoltre si eccitano e si fortificano le attività individuali e collettive; la libertà entra nei costumi, dà l'ardore della vita pubblica, finisce col dileguare nei cittadini, amministratori ed amministrati, la paralisi, l'indifferenza, l'incapacità.

Con eccessive tutele, quanto più numerose tanto più impotenti, coll'esagerare le spese obbligatorie ed escludere le facoltative, col porre ad ogni atto anche più lieve vincoli ed impedimenti, quelle autonomie a cui favore si adunarono Congressi di sindaci a Perugia ed Ancona, non hanno sostanziale realtà, il Comune non ha spontaneità ed efficacia di libera vita.

Le riforme organiche.

Al decentramento, alle autonomie comunali, alla semplificazione dei pubblici servizi le promesse riforme organiche devono provvedere.

Fino da quando vi parlai ad Iseo, nel 1878, vi dissi che come base della legge comunale e provinciale intendevo proporre l'allargamento dell'elettorato amministrativo, il presidente elettivo della Deputazione provinciale ed il sindaco elettivo. L'allargamento del suffragio, la presidenza elettiva della Deputazione furono ottenute per opera del mio illustre amico Crispi. E la legge comunale e provinciale, di cui egli ottenne l'approvazione, iniziò anche la riforma in ciò che concerne il sindaco, affidandone ai Consigli comunali la elezione nei Comuni capoluoghi di provincia o di circondario e in quelli che hanno una popolazione superiore a diecimila abitanti. Non parve provvido attuare ad un tratto tale riforma nei nostri ottomila e più Comuni, in alcuni dei quali veramente microscopici mancano elementi da garantire che il Consiglio non obbedisca alle suggestioni ed ai fini di partiti avversi alla patria unita.

Adesso però che la riforma è felicemente iniziata, io credo che l'elezione del sindaco debba indubbiamente essere attribuita altresì a tutti i capoluoghi di mandamento, siccome quelli cui non mancano le garanzie di illuminate e libere scelte.

Riforma giudiziaria.

Ma se ampio è il campo delle riforme organiche nella legislazione amministrativa, le materie giuridiche alla lor volta reclamano pure riforme non meno vaste e importanti.

Quando cessai dall'ufficio di ministro di grazia e giustizia le mie cure erano con tutto il fervore rivolte alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Iniziata tale riforma colla abolizione dei Tribunali di commercio, colla unificazione della Cassazione penale, colla legge sull'ammissione e promozioni nella magistratura, erasi esplicata più estesamente coll'approvazione di una legge che provvedeva al miglioramento delle condizioni dei magistrati mediante la diminuzione del numero delle Preture, diminuzione la quale, oltre al sopprimere uffici inutili e dannosi, rendesse proporzionale il numero delle sedi al numero di magistrati pienamente capaci ed idonei che può fornire il Paese.

Dovetti, riguardo a questa legge, lasciare incompiuta l'opera cui attendevo con studio ed amore.

E, mutato il Ministero, la legge, purtroppo, finì ad essere nel suo spirito, ne' suoi scopi inapplicata.

Secondo il testo della legge medesima, secondo le dichiarazioni contenute nelle relazioni parlamentari, i Consigli provinciali dovevano essere sentiti non sul numero delle Preture alle rispettive provincie assegnate, ma sulla circoscrizione. Il Ministero, udito il parere della Commissione consultiva, doveva determinare il numero delle Preture su ogni provincia e interrogare poi le rappresentanze locali sulla giurisdizione territoriale, sulle sedi delle Preture medesime.

Ed invero era troppo sperare dai rappresentanti di interessi locali che dovessero giudicare facendo astrazione da tali interessi e potessero procedere, com'era mestieri e come il Governo doveva, da un punto di vista generale, proporzionando equabilmente le Preture in tutte le provincie del Regno, mentre invece nessuno più competente delle rappresentanze locali a stabilire se l'una o l'altra Pretura della provincia dovesse essere soppressa, e quali Comuni dovessero far parte della circoscrizione delle conservate Preture.

L'aver voluto consultare i Consigli provinciali sul numero delle Preture da sopprimersi nella rispettiva provincia mostrava già gli intendimenti del Governo in ordine alla legge.

Ma avvenne fin questo: che il Governo mantenne Preture che le stesse rappresentanze locali, i Consigli provinciali nelle loro deliberazioni consentivano che potessero essere soppresse. Per limitarmi a parlar soltanto di provincie a noi vicine, accennerò che il Consiglio provinciale di Como ammetteva la soppressione di dodici Preture ed il Governo ne abolì otto soltanto; nella provincia di Bergamo del pari furono conservate Preture che il Consiglio provinciale aveva proposto di abolire. Per quali influenze, per quali scopi ciò sia potuto avvenire non occorre ch'io dica.

Certo non si diede mai l'esempio di una legge con tanta abnegazione a grande maggioranza approvata dal Parlamento, e poscia completamente elusa e nel suo concetto annientata.

Ciò non solo ha creato evidente difficoltà per l'esecuzione di quella parte della riforma che riguardava il miglioramento delle condizioni della magistratura e le norme per l'ammissione nell'ordine giudiziario, ma, cosa ancor più grave, pregiudicò la riforma avvenire.

Imperocchè quando agli interessi locali è fatto manifesto che basta farsi vivi per prevalere, è vano sperare il sacrificio, è vano sperare il sacrificio di centri maggiori quando rimangono i più inutili e microscopici.

Tutto ciò tanto più m'increbbe, perchè quella complessiva riforma che avevo ideato, la quale consisteva in una grande semplificazione, che paravami dovesse recarne infinito vantaggio alla magistratura e alla giustizia, aveva per base robusti e poderosi organismi nei giudici singolari.

Vi confesso che il vedere troncata la facile via che mi pareva aperta dinanzi per una riforma che assicurasse una magistratura alta di scienza, d'indipendenza, di dignità, rendendola quale dev'essere, una delle vere e grandi forze sociali, non solo mi disamorò, come dissi, da ogni eventualità di ritorno al Ministero, ma le sorti avvenire della riforma giudiziaria mi destano le più vive apprensioni.

Per la procedura penale.

Quanto poi agli altri problemi di spettanza del Ministero di giustizia, ritengo anch'io, colla relazione ministeriale, indispensabile e urgente la riforma della procedura penale, non soltanto perchè importa sommamente che la punizione sia rapida e il giudizio avvicinato al tempo del delitto: *celer pena sequatur;* ma altresì pel motivo che l'antico Codice di procedura penale tuttora vigente essendo stato fatto per un sistema di Codice penale radicalmente diverso, male si adatta al Codice nuovo. Ed è per questo che io, facendo eco alla autorevole Commissione consultiva nominata per la revisione e l'attuazione del Codice penale, dissi nella relazione al Re concernente le disposizioni per l'attuazione medesima, che se già prima la riforma del Codice di procedura era vivamente invocata, adesso era diventata più che mai necessaria ed urgente. Ma appunto per l'accennata difficoltà d'innesto dell'antica procedura penale al Codice penale nuovo, credo che ormai debba essere beninteso l'intero Codice di procedura e che sarebbero insufficienti parziali ritocchi.

Il catasto probatorio.

Un'altra legge che avevo già posta sul telaio negli ultimi tempi ch'ero al Ministero è quella che concerne gli effetti giuridici del catasto, promessa in occasione della legge sulla perequazione fondiaria. Essa è necessaria per eliminare flagranti contraddizioni nelle disposizioni sui trapassi di proprietà, per togliere incertezza ai domini, per non inceppare il credito fondiario con gravissimo danno dell'agricoltura. Per quanto questa legge sia difficile, richiedendo non lievi modificazioni al Codice civile, nullameno la sua urgenza è evidente, non soltanto per gli inconvenienti gravissimi, che è destinata a rimuovere, ma anche perchè più il nostro catasto procede e maggiori saranno gli ostacoli che la legge stessa avrà a incontrare.

La politica ecclesiastica.

Al ministro di grazia e giustizia spetta altresì l'indirizzo della politica ecclesiastica, che è argomento di somma importanza per tutti gli Stati, d'importanza capitalissima per l'Italia, ove da parte della Curia romana continuano tenaci le mire di rivendicazioni territoriali distruggitrici della nostra unità.

Ora, ad un duplice concetto mi pare che debba informarsi la nostra politica ecclesiastica; duplice concetto ch'io certamente ebbi sempre per guida.

Da un lato il rispetto più illimitato alla libertà di coscienza, alla Chiesa in quanto esercita il suo alto ministero spirituale; e perciò un indirizzo rifuggente da ogni illiberale persecuzione, e provvedimenti efficaci a favore del clero per l'esercizio della sua missione religiosa. Ma d'altra parte la vigile e risoluta tutela delle prerogative dello Stato, dei diritti supremi della potestà civile per difenderci da ogni usurpazione ed impedire che il potere spirituale rivolgasi in offesa della nazione.

In applicazione di questi intenti io reputo necessario l'aiuto al clero minore, che desideriamo vedere identificato a tutti i sentimenti, a tutti gl'interessi della patria italiana.

Per ciò credo che debbasi mirare, con ogni studio e congegno, a portare le congrue ad un trattamento veramente congruo per i parroci, i quali costituiscono

la classe operante dal clero. E a questo proposito ricordo che la Costituente francese del 1789, per iniziativa dei più illustri uomini della Rivoluzione, fu assai larga in tali assegni al clero inferiore.

E perciò appunto credo inadeguata allo scopo la legge del 1866, più inadeguata di quello che non riuscissero i progetti di legge presentati alcuni anni innanzi dal ministro Pisanelli, sicchè a tali aumenti di assegni pel clero minore io credo che debba essere efficacemente provveduto come essenziale obbiettivo dell'ordinamento della proprietà ecclesiastica.

Ma conviene in pari tempo evitare che tutto ciò ritorcasi a grave iattura delle nazionali istituzioni, convien evitare che lo Stato dia la sua sanzione, il suo riconoscimento, la sua protezione, il suo aiuto, a chi, profanando la sua augusta missione, rendendosi autore di dissidii in quella società in cui dovrebbe essere pegno di unione, sostituisca al benefico apostolato religioso un apostolato politico ostile alla patria.

Contro tanta iattura lo Stato non può rimanere senza difesa, e difesa necessaria dev'essere l'eventuale esercizio del diritto di revoca degli *exequatur* e dei *placet* rispetto a coloro i quali venissero meno ai proprii doveri con una condotta politicamente perturbatrice e partigiana.

A tal uopo sarà bene che una legge determini tale facoltà di revoca, dacchè il Consiglio di Stato espresse l'avviso doversi appunto tale facoltà sancire per legge, sebbene la facoltà stessa possa dirsi razionalmente inerente ad un riconoscimento fondato su condizioni, mancate le quali viene necessariamente a cessare, *incidit in casum, a quo incipere non poterat.*

Consacri adunque la legge questa autonomia del potere dello Stato, questa necessità di una costante corrispondenza dell'ufficio esercitato colle condizioni che lo fecero nascere, questo carattere di alto ufficio sociale dei beneficiarii, dal quale dipende il riconoscimento e la dotazione dello Stato.

È naturale ed evidente che un atto di suprema ragione politica, un atto di diritto pubblico com'è la concessione di questi placiti regii, non può dare origine a rapporti d'ordine privato, ed alla conseguente irrevocabilità di diritti acquisiti; è naturale che la concessione dell'*exequatur* e del *placet* venga meno, come dissi, col cessare dei motivi che l'hanno determinata e da cui deriva il suo giuridico fondamento.

Quando, del resto, sia chiaramente sancita per legge la facoltà della revoca, il Governo potrà essere più largo nel concedere il riconoscimento, trovando per ogni caso di dubbio una guarentigia di fronte alle eventualità della condotta avvenire.

E questo diritto dello Stato di revocare o sospendere le temporalità, non soltanto ha una base tradizionale nelle nostre antiche legislazioni, ma ha pure per sè l'esempio e l'autorità di leggi straniere, come quelle dell'Austria, della Svizzera, del Belgio, della Francia.

In quest'ultimo Stato, il cui Governo è sempre oggetto di specialissime predilezioni da parte del Sommo Pontefice, ricordo che nel 1872 il Thiers, come Ministro dell'interno, diceva alla tribuna della Camera: « I nostri mezzi furono, quando il clero mostrava ingiuste diffidenze contro il Governo, o gli diventava ostile, di trattenere i suoi assegni. »

E, tre anni or sono, il ministro della giustizia e dei culti Fallières, rispondendo ad una interpellanza concernente la sospensione degli assegni dei curati che si erano agitati nelle elezioni politiche contro la Repubblica, disse che soltanto 181 curati erano stati sospesi! E tutti infine ricordano la privazione d'assegno alla quale quest'anno stesso il Governo francese è ricorso a riguardo del vescovo di Vivier.

Non abbandoniamo adunque nella politica ecclesiastica gli scudi della società civile, che saranno tanto più legittimamente adoperati, quanto più lo Stato si mostrerà liberale, provvido e largo a chi degnamente racchiudasi nell'elevato esercizio del suo ministero.

Sono tutti argomenti quelli onde ho parlato fin qui, rispetto ai quali parmi facilmente tracciata la via del partito liberale e democratico.

La legislazione sociale.

Ma un altro tema imperiosamente ci incalza, quello che concerne la condizione dei lavoratori, tema tanto più urgente in quanto che le idee di riforma sociale, pei rapidi progressi che in breve tempo hanno fatto, esigono che Governo e Parlamento vi pongano intelletto e cuore con specialissima predilezione e fervore.

Questo problema è così vasto e complesso che a risolverlo presenta, specialmente in Italia, enormi difficoltà.

I progetti di legge che il Ministero dichiara di voler proporre hanno certamente scopi utilissimi, quello specialmente inteso ad istituire la cassa di pensioni per la vecchiaia degli operai affinchè negli anni di loro impotenza sia provveduto in modo più degno che non colle meste forme di assistenza ora consuete. È questa delle casse operaie per la vecchiaia un'istituzione di cui Germania, Francia, Inghilterra ci hanno offerto l'esempio, ma per la quale le difficoltà finanziarie rendono fra di noi più difficile una potente applicazione.

T[illegible] questi utili sollievi però non costituiscono an[illegible] riforma sociale, la quale nel suo complesso ri[illegible] una grande trasformazione legislativa.

Alla soluzione del problema deve grandemente contribuire quella riforma tributaria in senso democratico di cui ho parlato, in forza della quale lo Stato meno aggravi la mano sulle classi indigenti e procuri di favorire la produzione e il lavoro.

Ma, oltrechè la trasformazione tributaria, deve pure concorrere all'intento la riforma di molte delle nostre leggi amministrative e civili.

Già l'onorevole [illegible] amico Crispi fece molto in tal senso coi provvedimenti a favore degli inabili al lavoro, colla legge sull'igiene, con quella delle Opere pie.

Ma il campo è sconfinato: nel diritto civile, ad esempio, le disposizioni sul contratto di locazione di opera sono insufficienti ai bisogni della civiltà moderna, improprie ad attribuire al lavoro quella eguaglianza, quella dignità che gli spetta; ivi sono patti dalla legge consentiti, cui è inerente la mancanza di vero e proprio consenso da parte del debole che deve subirli.

E la coltura della terra non deve trovare ostacoli al suo svolgimento nella proprietà indivisibile che l'antico *jus contendi* mantenga a gravissimo detrimento sociale, rendendo impossibile quella colonizzazione interna che al beneficio della aumentata ricchezza congiungerebbe quello di vedere una moltitudine di agricoltori attaccare i proprii interessi agli interessi del suolo.

Le nostre condizioni finanziarie possono infrenare i vasti propositi, ma certamente il legislatore non ha alcun dovere che sia più sacro di questo: quelle classi popolari cui abbiamo dato l'uguaglianza giuridica e l'uguaglianza politica, abbiamo il debito di emancipare ed elevare altresì nelle condizioni economiche. Di fronte alle moltitudini che intristiscono in irrespirabili officine, di fronte soprattutto a quelle schiere rurali, ove l'eccesso della fatica rende vecchi a trent'anni, la pellagra e la malaria infermano ed uccidono, non sarà di troppo davvero l'iniziativa concorde delle classi agiate e dei legislatori.

All'opera nostra sarà inestimabile compenso il pensiero che generazioni più sane, più rigogliose, più liete possano salutare con gratitudine la nostra memoria pegli sforzi volonterosi compiuti nell'intento di questa trasformazione sociale.

La politica liberale.

Ma affinchè si possano applicare utilmente i progressi e le riforme di cui teniamo discorso, è necessario che tutta la vita del cittadino si svolga in un ambiente di fortificatrici libertà: senza ciò noi educheremmo un giovane Stato al solo culto dei beni materiali, e perciò a sentimenti che, come agli individui, tolgono ogni altezza morale alle nazioni.

La libertà eleva i caratteri, innalza i cuori, e gli uomini a questa scuola educati rende indipendenti, fieri, virilmente solleciti del pubblico bene, capaci di [illegible] ideali, pronti a magnanimi sacrifici per ogni causa nobile, giusta e generosa.

Perciò la Sinistra nutrì sempre questa fede nelle pubbliche libertà, ripudiando la politica di compressione, condannando ogni usurpazione del potere sugli inviolabili diritti individuali e collettivi dei cittadini.

Io già dissi precedentemente dei beneficii della libertà comunale, delle necessità che sempre più ottengano svolgimento le locali autonomie.

Ma altro dei più importanti diritti a cui si esercitano le libertà pubbliche è il diritto di riunione sancito dallo Statuto, che non deve essere offeso o turbato da puerili timori, inceppato da preventivi permessi, da arbitrarie applicazioni; ed a tale riguardo mi compiaccio che il mio amico Giolitti già abbia mostrato di sentire un liberale e fidente rispetto per l'esercizio di questo diritto, per queste essenziali guarentigie inseparabili dal normale andamento delle libere istituzioni.

Politica è questa non soltanto liberale, ma saggia. E invero la libertà riesce per tal modo la più efficace tutela dell'ordine, poichè le libertà non contrastate si spuntano, ed alle fazioni è invece prestigio e leva la persecuzione, che lascia in pari tempo largo lievito di odii e di rancori, mentre poi i pericoli di un regime scevro di violenze e paure sono viepiù esclusi in Italia, dove di tanto buon senso, di tanta temperanza, di tanta assennatezza diedero costante prova le nostre popolazioni.

E poichè già ne aveva fatto cenno nel discorso tenuto qui ed Iseo nel 1878, di nuovo accennerò oggi anche alla libertà telegrafica. Nei nove mesi in cui sono stato ministro dell'interno, non ho mai fermato un telegramma, e sfido chiunque a sostenere che ciò alla cosa pubblica abbia recato alcun pregiudizio. Credo anzi che rechi danno l'opposto sistema, perchè, come diceva altra volta, fermando alcuni telegrammi, si dà una specie di autenticità alle notizie di tutti gli altri che si lasciano passare, e quindi di tali notizie si assume una indiretta responsabilità.

Per sancire questa libertà telegrafica, avevamo col compianto amico Baccarini formulato un disegno di legge che disperse il vento, e che vorrei da nuovi venti propizi ricondotto in porto.

Un regime liberale deve aver pure per essenziale attributo l'imparzialità, l'equanimità nella pubblica amministrazione, l'uso parco di quei provvedimenti, che, come ad esempio, la rimozione dei sindaci, lo scioglimento di Consigli comunali, sono dalla legge affidati al prudente beneplacito del potere esecutivo.

In tutte le leggi, in tutti gli atti di governo abbiasi gagliarda fede nella libertà: essa sola fece per due volte l'Italia prospera, grande, antesignana di civiltà; per due volte colla libertà l'Italia ebbe il primato nel mondo.

La politica estera.

Per aprirvi poi il mio pensiero su tutti i grandi interessi dello Stato, che, come dissi, attraggono ora maggiormente la pubblica attenzione, mi resta soltanto aggiungere brevi parole intorno alla nostra politica estera.

La grande rassegna di Genova fu salutata dall'Italia con sincero entusiasmo, come attestazione solenne che, mentre dobbiamo e vogliamo mantenere con fede sicura le nostre alleanze, vivo è pur sempre in noi il sentimento d'amicizia verso gli altri popoli, verso quelli specialmente ai quali ci stringono memorie incancellabili e sacre.

Le nostre alleanze colle Potenze centrali sono ispirate ad un supremo intento di pace, di cui tanto ha bisogno un giovane Stato per consolidare la conseguita unità, svolgere e maturare le sue forze nascenti, avvicinarsi al livello delle altre grandi nazioni.

Per questa pace io non so immaginare possibile altra volontà più ferma della mia, e so in pari tempo che nel nostro Paese ne è universale il pensiero; poichè se esso non fosse, sarebbesi da noi invece pensato a qual prezzo nel dì dei conflitti avremmo potuto far valere il peso dell'esercito e della marineria italiana.

Ma ai cimenti di guerra, che abbiamo con infiammato trasporto invocato e affrontato quando eravamo servi e divisi, o quando eravamo appena sorti a nazione, a questi cimenti, ed agli immensi disastri di beni e di vite che ne sono inseparabili, può solo da un Governo esporsi un popolo, allorquando si tratta dell'esistenza stessa della nazione.

Da questo intenso proposito di pace adunque le contratte alleanze furono determinate. Ma a chi nel nostro Paese non sono preziosi gli accordi cordiali che ci stringono alla generosa nazione britannica, la quale di operose simpatie affidò sempre s[illegible] da l'Italia riconoscente?

E così, chi non può non aver a cuore l'amicizia francese? Parmi ancor di vedere i vincitori di Magenta nelle tende che di bianca cintura attorniavano la mia città, fervidi di quell'entusiasmo che doveva condurre quelle schiere liberatrici agli eroici assalti di Solferino. Parmi ancora di udire da' miei padri reduci dalla grande armata, il racconto dell'immortale battaglia di Malojaroslawetz in cui le legioni italiane versarono torrenti di sangue generoso per coprire la ritirata da Mosca dell'esercito francese.

I sentimenti che si ispirano ad una fraternità così feconda di magnanime abnegazioni, sono guarentigia che la pace soltanto può essere la meta alla quale sono assiduamente rivolti gli sforzi della politica italiana.

Conclusione.

Carissimi miei elettori, io vi ho esposto con intera sincerità quali mi sembrino le precipue cagioni delle condizioni in cui ci troviamo, quali siano, a mio avviso, le vie che con ogni sforzo dobbiamo percorrere affine di rendere queste condizioni migliori.

Ad ogni modo, se con calmo e spassionato esame e giudizio, senza presuntuoso vanterie, ma senza farci troppo umili con inconsciente fiacchezza, consideriamo in ampia sintesi le nostre sorti, non abbiamo ragione di essere malcontenti di noi, e possiamo anzi offrire argomenti di ammirazione ed invidia.

L'Italia, dopo avere abbattuto grandi e piccoli Stati, trionfato di un potere che la sanzione di tanti secoli e la protezione de' più grandi Stati potevano far supporre inviolabile, dopo avere spezzato gloriose tradizioni, vinto per generoso oblio legittime alterezze di splendide capitali, dopo aver ferito innumerevoli interessi, unificando e fondendo rapidamente legislazione, amministrazione, eserciti, finanze, sorge su tante rovine, eppure ottiene una stabilità tranquilla e sicura, e la ottiene senza i ferrei costringimenti di poteri assoluti, mediante i quali soltanto altri popoli si composero in possenti unità.

Sono, dalla nostra indipendenza, trentatrè anni di monarchia e di governo popolare, ed è appunto una stabilità che pochi paesi conoscono, non è anzi conosciuta da alcuna delle grandi nazioni dell'Europa continentale retta a Governo libero su basi popolari e parlamentari. E come causa ed effetto di tali condizioni dello Stato, una saggezza meravigliosa, una rara concordia, una cauta gara d'affetti fra Principe e popolo.

Egli è in nome di questa fortunata concordia che ci fece superare ostacoli ben più gravi di quelli che ci premono ora, ch'io vi invito a bere alla salute ed alla prosperità del Re, alla salute ed alla prosperità del popolo italiano, di cui voi, miei elettori, siete parte si eletta, e questi voti io sento che noi possiamo fare con serena fiducia nel nostro avvenire.

Il discorso Zanardelli durò oltre due ore, ascoltato con viva attenzione, interrotto da frequenti e prolungati applausi vivissimi. Alla fine del discorso Zanardelli ebbe una grande ovazione. Zanardelli si ferma ad Iseo.

CRONACA ELETTORALE

Il Collegio di Dronero offre la candidatura al presidente del Consiglio.

Dronero (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 4,20 pom. — Eccovi copia del telegramma oggi inviato al ministro Giolitti, presidente del Consiglio:

« Numerosa adunanza di elettori appartenenti ai vari Comuni del Collegio di Dronero ha oggi con unanime plauso acclamato candidatura politica di Vostra Eccellenza nella ferma fiducia che nell'antico suo vivo affetto per le valli di Maira e Grana Ella voglia onorare il Collegio dronerese della desiderata sua accettazione.

« *Il presidente dell'adunanza*
MELCHIORRE VOLI.

« *Il segretario:* GIUSEPPE CAMPANA. »

Il discorso dell'on. Frola a Chivasso.

Ieri a Chivasso, in un padiglione annesso all'*Albergo della Posta* ed acconciamente ornato, gli elettori del Collegio di Chivasso (già Torino III), offrivano un banchetto all'avv. comm. Secondo Frola, già loro rappresentante al Parlamento.

Gli intervenuti erano circa 300. Erano alla tavola d'onore, ai lati dell'on. Frola, il sindaco di Chivasso, signor Gallo, i consiglieri provinciali comm. Mazzucchelli, notaio cav. Sesia, conte Panissera di Veglio, i pretori dei mandamenti di Chivasso, Gassino e Brusasco, i sindaci di tutti i Comuni del Collegio, ad eccezione di quattro, le rappresentanze di quasi tutte le Società operaie ed i Circoli militari del Collegio. Suonava ad intervalli, durante il banchetto, la banda filarmonica della città, egregiamente diretta dal maestro Chivasso.

La mite temperatura pomeridiana della splendida giornata autunnale rendeva gradito quel ritrovo quasi all'aperto, a cui conferiva brio ed animazione la presenza di tutto l'elemento intellettuale cittadino..... e l'ottimo servizio fatto dal proprietario sig. Castello.

Prima e durante il banchetto arrivarono numerosissime ed autorevoli lettere e telegrammi di saluto e di adesione.

Alle due e mezzo, dopo un altro applaudito concerto della Banda, il sindaco di Chivasso, sig. *Gallo*, si leva a salutare l'on. Frola, che fu attivo, intelligente, benemerito ed autorevole rappresentante del Collegio.

Parla quindi, fra grande attenzione, l'on. *Frola*.

L'on. Frola esordisce rivolgendo la sua prima parola agli antichi ed ai nuovi elettori, ringraziando i primi d'avergli aperto nel 1882 le porte del Parlamento e mantenuta la fiducia sino ad oggi, invocando la benevolenza dei secondi.

Dice che, invitato ad esporre alcune sue idee, doveva parlare in Chivasso, capoluogo del Collegio e dove ricorda antiche e provate amicizie. Soggiunge non essere il momento di slanci oratori, e perciò si limiterà a modeste osservazioni. Richiamandosi a dichiarazioni fatte fin dal 1882 e confermate nel 1886, parla subito della questione finanziaria. Dice essere questione non solo italiana ma mondiale, portato dei tempi moderni, rileva essere buon sintomo quello che ad ogni costo la si voglia risolvere. Senza addentrarsi in cifre, facili a comporsi ed a scomporsi, nota come un disavanzo esista e come occorra porvi riparo; risale alle sue cause, al sistema finanziario adottato ed alle varie ingenti spese sostenute; dimostra come il Ministero passato, che dalla situazione finanziaria trasse la sua origine, ponesse risolutamente a base del suo programma e della sua azione la questione finanziaria, ma le difficoltà furono molte. Constata con conforto come l'amministrazione attuale abbia consolidate tutte le economie eseguite mediante il diligente studio di ogni servizio dal precedente Ministero, ma la meta non è ancora raggiunta.

Spiega la necessità di por mano a semplificazioni reclamate da tempo, ad abolizioni di uffici inutili, a togliere ogni ricordo di ordinamenti creati dalle convulsioni della politica. Ricordando le dichiarazioni fatte dal Giolitti nella prima discussione finanziaria che ebbe luogo dopo la costituzione del Ministero di Rudinì, lo eccita a spingersi su quella via usando della sua fermezza, della sua competenza ed avrà il plauso del paese.

Discorre delle economie militari e crede che senza ledere la compagine dell'esercito, prescindendo da innovazioni radicali, si debba consolidare il bilancio della guerra e della marina ed accogliere economie militari specialmente d'ordine amministrativo.

Riassumendo questa prima parte, insiste nel ritenere che si debba, per evitare il disavanzo, procurare anzitutto ogni possibile economia nella pubblica spesa. Considera però tale risoluzione collegata con altre questioni ed innanzitutto colla revisione del sistema tributario nell'interesse della stessa finanza: come attualmente è, deprime l'attività economica ed in alcune parti isterilisce le entrate fiscali, e dichiarando di non dissentire dalla annunziate riforme tributarie, quando realmente non si risolvono in inasprimenti, dice che si deve tendere ad un intento più alto, più proficuo agli interessi della finanza e del paese. Discorre delle riforme possibili nella tassa di ricchezza mobile ed attende le leggi che sono il necessario complemento di quella sull'ordinamento dell'imposta fondiaria.

Successivamente tratta delle varie questioni che sono per connesse colla finanza, e cioè del credito e della circolazione, reclamando provvedimenti energici e salutari. Dice che il paese deve attendere con fiducia allo svolgimento dei fatti che alla questione finanziaria si riferiscono, essendo l'Italia un paese economicamente non esaurito; e ciò desume dai dati commerciali. Ma lo scopo non è ancora raggiunto, e si otterrà perseverando nell'opera di una amministrazione retta e severa, di un bilancio forte e sincero, di una sistemazione del credito e della circolazione; con questi propositi non si paventerà la questione sociale, alla quale dedicherà pure le sue forze con calma, con serenità, con giustizia.

Parlando dell'attitudine che prenderà, se rieletto, nella Camera, dice che se il Governo seguirà i concetti espressi sarà lieto di appoggiarlo perchè sa di far cosa che è nei voti dei suoi elettori, nel desiderio della nazione; al di sopra delle persone porrà il bene del paese, non lotte infeconde, non spirito di setta, e sarà lieto qualunque volta possa applaudire a chi alla patria porterà il migliore ed il più fecondo aiuto.

Non accenna ad altre questioni, reputando noti ai suoi elettori i suoi convincimenti sulle altre materie interne ed estere, e premessa un'ultima parola sui partiti politici e sugli interessi locali che devono armonizzare con quelli della patria, rivolge il pensiero a chi di questa è il primo figlio, a chi della dignità e prosperità sua ne è il primo custode, e chiude con *Viva il Re!*

Il discorso dell'on. Frola fu spesso interrotto da applausi tanto nei punti in cui egli tratteggiava la sua condotta passata, quanto negli altri in cui delineava quella avvenire, riattaccandosi alle dichiarazioni dell'on. Giolitti del marzo 1891 e dicendo che avrebbe prestato il suo appoggio al Governo che avesse concretamente attuato simili idee, astraendo dalle vecchie ed ormai seppellite distinzioni di partiti, e professandosi soltanto devoto al grande partito monarchico-liberale-democratico.

Quest'ultimo accenno ed il brindisi finale al Re vengono accolti da una clamorosa ovazione.

Dopo brevi parole di altri oratori la riunione si scioglie fra gli evviva a Frola, deputato per Chivasso.

L'onorevole Sineo parla a Vinovo.

Duecentocinquanta elettori del Collegio di Carmagnola si adunarono ieri a banchetto in Vinovo sotto una grande tettoia elegantemente addobbata per la circostanza. L'on. Emilio Sineo doveva quivi pronunciare un suo discorso-programma.

Fra i presenti notammo i sindaci di Vinovo, Carignano, La Loggia, Rivalta, Trofarello, Carmagnola, Orbassano, Piobesi, Candiolo, Arignano e Villastellone; i rappresentanti delle due Società operaie di Vinovo, di quelle di La Loggia, Rivalta e Piobesi; il cav. Adamino, consigliere provinciale di Carignano; i rappresentanti della Società di tiro a segno di Carignano, il cav. Ferrando, a cui è in gran parte dovuta l'iniziativa del banchetto; l'ingegnere cav. Caselle, ecc.

Alla fine dell'ottimo banchetto, servito dall'Agù dell'*Albergo di Stupinigi*, s'alza a parlare il signor *Pietro Grana*, sindaco di Vinovo, ringraziando il commendatore Sineo e tutti gli intervenuti. *(Applausi)*

Il cav. *Ferrando*, segretario comunale di Vinovo, fa voti per la rielezione del comm. Sineo; legge le adesioni del comm. Domenico Berti, che ha parole assai lusinghiere pel Sineo, e dei rappresentanti i Municipii di Poirino, Bruino, Mombello, Sangano e Pinasca.

Il comm. *Luigi Rey* parla brevemente colla competenza che gli è propria delle leggi che devono migliorare le condizioni degli operai. *(Applausi)*

Il cav. *Adamino* rende omaggio all'attività ed alla integrità del comm. Sineo.

Il comm. *Emilio Sineo* crede di dover entrar subito in argomento parlando della questione sociale, nella quale tutte le classi in Italia si danno la mano e che lo stesso Governo proclama quella che maggiormente deve interessare la nazione.

Si rallegra che fra le adesioni a lui pervenute siano quelle di alcuni Comuni facenti parte dell'antico Collegio di Chieri, che egli crede non giustamente aggregati al Collegio di Carignano. Cosicchè non mancherà di appoggiare il loro ritorno a quel Collegio di cui facevano parte fino dal 1818. *(Bene!)* Dice che a malincuore si divise dai suoi elettori di Susa ed Avigliana.

L'oratore prende quindi a spiegare la sua condotta nella passata breve legislatura. Entrato alla Camera come fautore del Ministero Crispi, diede contro di esso il suo primo voto perchè si era chiesto un aumento d'imposte. Ebbe viepiù timore che l'onorevole Crispi si staccasse dalla politica di saggia economia quando l'on. Giolitti si staccò da lui; onde non tardò ad entrare nell'Opposizione. In questa rimase anche allorchè venne al potere il Gabinetto Rudinì-Nicotera, perchè egli non consentiva alla condotta generale politica del nuovo Gabinetto.

Spiega infine perchè siasi astenuto nella votazione che permise l'avvento dell'onorevole Giolitti al potere. Egli non approvava la incerta e contraddittoria politica interna del Nicotera, nè la fiacca politica finanziaria del Rudinì; volere attendere quale indirizzo prendesse il nuovo Ministero prima di giudicarlo.

Egli crede che non si debba essere pessimisti in politica; ritiene che la condizione finanziaria non sia poi così triste come certi interessati vorrebbero dipingerla: crede che il presente Gabinetto vi darà stabile e serio assetto. Il pareggio deve ottenersi, non con nuove tasse, ma con economie: queste peraltro non debbono essere tali da scemare le fonti delle rendite del Paese, dacchè — come ben disse l'on. Giolitti — il pareggio del bilancio non ha da essere fine a sè stesso, sibbene mezzo per ottenere la felicità del Paese.

È lieto che gli sia dato, per la prima volta, di parlare in Vinovo, il Comune dalle fertili campagne, dalle ricche industrie, di cui è capo il comm. Luigi Rey.

Chiude con un evviva a quella Dinastia che diede all'Italia un re Magnanimo, poscia un re Galantuomo ed ora un sovrano che è il padre del popolo.

Il cav. *Ghietti*, sindaco di Carmagnola, invita gli elettori ad udire, domenica ventura, l'on. Sineo, che parlerà a Carmagnola.

Parlano poscia il cav. *Cesare Caralegno* per Orbassano, il cav. *Grisa* per Rivalta, il signor *Chirietti* della Società Operaia di Vinovo, il cav. *Griffa* e il cav. *Terraglio*.

Il cav. *Adamino* invita gli elettori ad acclamare il comm. Sineo candidato alla deputazione — proposta cui si associa unanime la numerosa adunanza.

Un discorso dell'on. Amadei a Poggio Mirteto.

POGGIO MIRTETO (*Ag. Stef. — Ed. giorno*), 23. — Oggi, promosso da numerosi cittadini di ogni gradazione liberale, si tenne in questa città capoluogo del Collegio un banchetto in onore del conte Amadei, antico deputato. Vi intervennero il sindaco, i consiglieri comunali, le Autorità locali. Tutti i Comuni del Collegio erano rappresentati dai sindaci od assessori. Perini, pro-sindaco di Poggio Mirteto, e Battistelli, assessore di Narni, pronunciarono applaudite parole in onore di Amadei, che seppe mantenere salda la stima e la fiducia di tutti. Amadei dichiarossi commosso per tante cordiali accoglienze e pronunciò un lungo discorso più volte interrotto da applausi e salutato alla fine da unanime e fragorosa ovazione. La città è imbandierata, festante e affollata. Si fece l'inaugurazione della luce elettrica e preparasi altra dimostrazione d'affetto e di fiducia verso Amadei.

* *

Ecco un sunto del discorso detto dall'Amadei:

Dice le ragioni per le quali egli contribuì colla sua modesta opera alla costituzione dell'attuale Gabinetto ed è favorevole al programma da esso enunciato nella relazione precedente il decreto di scioglimento della Camera. Nella politica interna trovasi d'accordo coll'attuale Ministero, perciò desidera il progresso delle libere istituzioni. Vuole che sia fortemente garantita la libertà individuale come contro l'intolleranza della reazione così contro gli eccessi e le violenze ed i disordini dell'ignoranza. Nella politica estera dichiarasi fautore della triplice alleanza, poichè è ormai riconosciuto, anche da antichi avversari, che essa ha per obbiettivo supremo il mantenimento della pace, il rispetto dei diritti nazionali, e giova ad impedire che conflitti fra nazioni civili ritardino lo sviluppo della prosperità economica di cui l'Italia, più di altra nazione, ha supremo bisogno. Amadei dimostra come la triplice alleanza non sia un ostacolo alla riduzione delle spese militari. Questa limitazione delle spese militari rende possibile il reale assetto dei nostri bilanci, di che hanno ragione di essere lieti i contribuenti italiani, perchè in tal modo si garantisce la promessa del Governo di non portare il menomo aumento d'imposte di già troppo onerose e non equamente ripartite.

« I gravami dello Stato — aggiunge l'oratore — devono essere in proporzione delle forze contributive cittadine e le tasse tutte devono essere poste d'accordo colle reali condizioni dei popoli, colle equità, coi principii di sana economia, e la riforma del sistema tributario è il mezzo più sicuro per affrontare il problema del miglioramento sociale, non consistente nella ipotesi impossibile della agguaglianza della fortuna, ma nel migliorare e nel sollevare le classi proletarie, migliorarle col lavoro, unico produttore del benessere, sollevarle colle associazioni operaie, colle scuole popolari, col sodalizi di cooperazioni e colla abitudine al risparmio. »

Passa quindi in rassegna i mezzi più efficaci per dare aumento alla produzione ed espansione ai prodotti del nostro suolo, affermando che dal miglioramento della coltura agraria deve ricevere il maggiore impulso la economia nazionale.

« Se rimaniamo inerti e ci mostriamo abbattuti e privi di ogni fiducia in noi stessi, se disperdiamo ogni nostra vigoria in querimonie e lamenti, non solo le forze economiche scemeranno all'interno, ma perderanno di fronte all'estero ogni prestigio e diverremo ludibrio di coloro stessi che sfruttarono le nostre risorse. »

Termina invitando di propinare alla prosperità, alla Sabina, alla grandezza della patria, al Re valoroso che compendia le glorie e le aspirazioni. (*Vivissimi applausi*)

Collegio di Santhià.

Il discorso dell'avv. Marco Pozzo.

Salussola, 23 ottobre. — L'avv. Marco Pozzo, che si presenta candidato nel Collegio di Santhià, avendo a competitore il marchese Ricci, espose oggi qui, per invito d'un Comitato appositamente costituitosi il suo programma.

Accolto alla stazione a suon di musica, l'avv. Pozzo venne accompagnato da una folla di elettori fino alla sede della Società operaia sul palazzo municipale, dove venne offerto il vermutte. All'una pomeridiana 183 commensali prendono posto alle tavole, imbandite in un locale elegantemente addobbato nella casa in cui stava la Pretura ora soppressa.

Alla tavola d'onore l'avv. Pozzo siede fra il sindaco di Salussola signor Odomaro Pietro, il cav. Pietro Zio, il dott. Pozzo, consigliere provinciale di Caudelo, l'avv. Alice, consigliere provinciale di San Germano, il colonnello cav. Pozzo, il cav. Calisto Zumaglino, il segretario comunale signor Bignasca e una dozzina di rappresentanti, fra cui parecchi sindaci di Comuni del Collegio di Santhià.

Il pranzo, servito dall'albergatore signor Beratti Felice, è assai copioso e ciò fa ritardare l'atteso discorso, finchè la Banda di Salussola con un po' di Marcia Reale avverte che è l'ora di parlare.

Dopo poche parole del sindaco sig. Odomaro sorge l'avv. Marco Pozzo salutato da applausi e legge con voce ferma e robusta il suo programma.

Morto il trasformismo, l'oratore spera che collo scrutinio uninominale ciascuno riprenderà il suo posto e le parti politiche si divideranno nettamente. Egli, se eletto, apparterrà al partito democratico progressista, sotto la bandiera dell'on. Giolitti. L'esempio viene dall'alto, dall'augusta nostra Dinastia.

Stigmatizza le violenze che turbano talvolta la società e gli pare anche eccessiva la libertà che si accorda ai singoli ed alle minoranze, in offesa alla maggioranza ed all'universalità.

Vorrebbe che tutti potessero essere eletti, epperciò è fautore dell'indennità ai deputati.

È inopportuno discutere la triplice alleanza. Ha fiducia nell'arbitrato internazionale, ma bisogna essere forti, e, fidente nella nostra potenzialità economica, vuole l'esercito forte, se anche occorreranno nuove spese. Vorrebbe un ordinamento meno dispendioso ed intricato dei servizi pubblici: troppe Prefetture, troppe Università, troppi Tribunali, ecc. Vorrebbe migliorate le condizioni dei medici condotti, del basso clero e del basso personale ferroviario.

L'oratore crede necessarie radicali innovazioni del sistema tributario, quando il servizio di riscossione ed esercizio divora 200 milioni annui e l'imposta progressiva è applicata al rovescio!

Circa i provvedimenti sociali appoggierebbe la legge sugl'infortuni e la cassa-pensione per la vecchiaia proposte dal Ministero. Non crede invece conveniente la legge sui probiviri.

L'avv. Pozzo è fautore de[illegible] i risi e del mantenimento di quel regime doganale adottato in via di esperimento. Vorrebbe la maggior diffusione dell'insegnamento pratico agrario, e finisce col dichiarare che il basso Biellese non si opporrà mai alla costituzione della provincia di Vercelli, e coll'augurare che tra gli elettori del Collegio di Santhià sia la lotta di idee e non di regioni.

L'oratore chiude il suo discorso-programma, in parecchi punti applaudito, col brindare, applauditissimo, ai Savoia d'Italia.

Il Municipio di Salussola offrì infine una bicchierata al Palazzo civico.

Un discorso dell'on. Luzzati a Vignale.

Un'adunanza tempestosa di socialisti.

Vignale, (Nostro telegr. 23, ore 4,15 pom.). — Nell'aula Cavour, presente un pubblico affollato con le notabilità dei paesi circonvicini, l'on. Luzzati Ippolito svolse il suo programma specialmente agrario, plaudendo alla relazione Giolitti.

I socialisti alessandrini Griggi e Sacco, preparatosi un uditorio di numerosi soci della Lega dei lavoratori di Vignale, colsero il pretesto per rispondere al Luzzati e inveire contro le classi privilegiate e le istituzioni. La loro adunanza riuscì tempestosa, ma senza gravi disordini.

Un banchetto all'on. Buttini a Saluzzo.

Saluzzo (Nostro telegr., 23, ore 4,15 pom.). — Un forte ed autorevole gruppo di elettori del Collegio di Saluzzo decise di offrire domenica ventura, 30, un pranzo all'on. Buttini, il quale pronuncierà un discorso politico.

Collegio di Avigliana.

Avigliana, 23 ottobre. — *La candidatura di Domenico Berti.* — Oggi si tenne nell'ampio salone municipale una importante adunanza elettorale.

Presiedeva il cav. Cravotto, sindaco di Avigliana, e fungeva da segretario il signor Vaschetto, segretario comunale. Erano presenti i consiglieri provinciali Scotti, Dallosta e Vaglio; i sindaci di Giaveno cav. Fasella, di Rivoli comm. Bellani, di Trana signor Portigliatti, di Villardora signor Perino, di Rivera signor Bognone, di Villarbasse signor Capello, di Casellette signor Savarino.

Erano rappresentati i sindaci di Coazze, Valgioie, Sant'Ambrogio, Grugliasco e Rosta, e fecero adesione i sindaci di Alpignano, Chiusa e Pianezza.

Notò nella sala vari assessori di Avigliana e dei paesi vicini e molti elettori in ispecie di Giaveno ed Avigliana.

Aperta la seduta, il cav. Cravotto propose la candidatura di Domenico Berti ed aprì la discussione in merito. Molti presero la parola, ed unanimi appoggiarono la proposta dell'egregio presidente. Sorse poi l'avv. Giuseppe Vaglio, consigliere provinciale, il quale, dopo di avere riassunto la discussione, propose all'Assemblea il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea, presa visione della splendida lettera che S. E. Domenico Berti ha diretta ai suoi antichi elettori del Collegio di Avigliana;

Ritenuto che da oltre ventiquattro anni S. E. Berti rappresenta al Parlamento questo Collegio e da quarantadue anni siede nel Consesso della nazione con sommo lustro di questo Collegio e della patria;

Ritenuto che le eminenti qualità di mente e di cuore di cui va adorno l'on. Berti lo hanno indicato varie volte a far parte del Governo, lasciando traccia profonda della sua immensa dottrina, tanto nel dicastero della istruzione pubblica quanto in quello dell'agricoltura e commercio;

Ritenuto che S. E. Berti impiegò l'alto suo ingegno nello studio delle questioni sociali, risolvendo problemi ed abbozzando progetti che dapprima parevano utopie e che oggi sono entrati nella coscienza popolare tanto da essere di prossima attuazione;

Ritenuto che l'amato nostro re Umberto I, che sa apprezzare uomini e cose, ebbe in tanta stima S. E. Domenico Berti da elevarlo all'altissimo posto di primo segretario per l'Ordine Mauriziano;

Ritenuto che gli elettori del Collegio si stimano onorati di essere rappresentati in Parlamento da un tanto statista;

Proclamano a candidato pel Collegio di Avigliana S. E. Domenico Berti.

L'Assemblea, facendo plauso alla proposta dell'onorevole Vaglio, unanime approva il suo ordine del giorno.

Sciolta l'adunanza, il cav. Cravotto invitò gli intervenuti ad una cordiale bicchierata nelle eleganti sale del Circolo Sociale.

Quivi l'avv. Vaglio, a nome dei sindaci e degli elettori della parte antica del Collegio di Avigliana, manda un cordiale saluto ai sindaci ed agli elettori dei mandamenti di Rivoli e Pianezza, parte nuova del Collegio, fa voti che nessuna scheda esca dall'urna che non porti il nome illustre di Domenico Berti, e spera che la concordia che regnò oggi si manifesterà il 6 novembre, e che regnerà sovrana anche nelle lotte elettorali avvenire. Finisce invitando tutti a bere in onore di S. E. Berti. Le brillanti parole del simpatico oratore vengono accolte da unanimi applausi.

Collegio di Cuorgnè.

Cuorgnè, 23 ottobre. — Acquista sempre maggior favore e sicurezza di riuscita la candidatura del commendatore Giacinto Pullini.

Giacinto Pullini è una vera illustrazione dell'ingegneria militare navale, ed è bene che tra i rappresentanti politici di un paese, pel quale la marina è argomento di vitale importanza, siedano uomini che, come il Pullini, abbiano una capacità tecnica indiscussa ed indiscutibile.

Il Pullini ha l'amicizia e la stima di Benedetto Brin.

Il suo nome è popolare fra gli operai, a segno che gli fu offerta la candidatura del Collegio della Spezia, candidatura che egli declinò per presentarsi ai suffragi dei suoi concittadini.

Gli uomini più autorevoli del Collegio, rendendosi in ciò interpreti della pubblica opinione, dànno al comm. Pullini l'appoggio più largo e sincero.

In questo stato di cose ha recato meraviglia l'annunzio dato da qualche giornale che sorgesse a contrastare il seggio all'ing. Pullini il colonnello Perrucchetti.

Il colonnello Perrucchetti è certamente un distinto e simpatico ufficiale, ma non avrà il favore degli elettori del Collegio di Cuorgnè, e ciò per motivi di varia indole.

Molti sono i candidati militari nelle prossime elezioni, e non v'è ragione per ingrossare i rappresentanti dell'esercito a scapito di quelli della marina.

Politicamente poi i due candidati sono dello stesso colore; quindi una lotta fra loro prenderebbe, agli occhi degli elettori, il solo carattere d'ambizione personale.

In terzo luogo, il Pullini per nascita, residenza, interessi, appartiene al Collegio che ambisce rappresentare, e nel quale già raccolse altra volta un considerevole numero di voti.

Noi crediamo e speriamo che il colonnello Perrucchetti si renderà ragione di queste circostanze e che, dando ascolto ai consigli dei suoi veri amici, non vorrà esporre il suo nome in una lotta nella quale egli non combatterebbe per una giusta causa e soccomberebbe senza gloria e senza rimpianti.

Collegio di Bricherasio.

San Secondo di Pinerolo, 21 ottobre. — (*a...ra...*) — Ieri l'on. comm. Giulio Peyrot, ex-deputato di questo Collegio, accompagnato da alcuni amici di Torre Pellice, Luserna San Giovanni e San Secondo di Pinerolo, recavasi a far visita al vicino Comune di Prarostino.

A poca distanza dal capoluogo, ove l'on. Peyrot giunse verso mezzogiorno, si recarono ad incontrarlo i membri del Consiglio comunale di Prarostino coll'ottimo sindaco cav. Robert alla testa, il sindaco ed il segretario comunale del vicino Comune di Roccapiatta, il cav. Enrico Frache, assessore di Torre Pellice, due ecclesiastici ed altri egregi e numerosi ammiratori dell'ex-deputato, che vollero unirsi alla lieta dimostrazione.

L'onorevole comitiva si diresse quindi verso la casa comunale, ove, visitati gli Archivi e le sale consigliari di Prarostino e Roccapiatta contenute nello stesso edifizio, le fu offerto il vermutte.

Al banchetto imbandito di poi prese per il primo la parola l'egregio sindaco cav. Robert, il quale ringraziò l'on. Peyrot della visita fatta a Prarostino, ricordò i servizi ch'egli rese al paese e fece vivissimo augurio che gli elettori unanimi lo rimandino a quel posto da esso così degnamente occupato finora.

Il cav. Reno, consigliere comunale di Pinerolo e presidente di quella Società operaia, espresse il medesimo augurio a nome suo e dell'avvocato cav. Midana, sindaco di Pinerolo, che non potè intervenire personalmente e scusò la sua assenza con gentilissima lettera.

Parlarono ancora nel medesimo senso e tutti applauditi il giovane e simpatico direttore della *Lanterna Pinerolese*, consigliere comunale di Pinerolo, signor Alberto Pittavino, l'avv. cav. G. Vola, consigliere comunale di Luserna San Giovanni e d'Angrogna, il signor Natale Dosio, elettore mandamentale di San Secondo, il signor Cronnet, sindaco di Roccapiatta, ed il signor Luigi Bounous, consigliere comunale di San Germano Chisone.

A tutti risponde visibilmente commosso l'onorevole Peyrot, il quale non parla come candidato politico, il programma elettorale testè diretto ai suoi elettori ne lo dispensa, ma si limita a ringraziare tutti i presenti, ed in modo particolare gli oratori che lo hanno preceduto, della lusinghiera dimostrazione, di cui serberà incancellabile memoria.

Levate le mense, non si sciolse per questo la lieta brigata, chè la festa ebbe un seguito, dirò meglio, parecchi seguiti lungo la via che conduce a San Secondo, in casa del gentilissimo signor G. Constantin, assessore comunale, più giù in casa del migliore dei sindaci ed infine presso il decano dei consiglieri signor G. P. Grill, i quali tutti con altrettante bicchierate vollero confermarci in quella eccellente opinione che ognuno di noi aveva potuto farsi dei prodotti vinicoli del paese.

Collegio di Varallo.

Varallo Sesia. — (Nostro telegr., 23, ore 12 mer.) — Oltre 300 elettori, radunati stamane nella grande aula della Società d'incoraggiamento, all'unanimità proclamarono la candidatura del cav. Carlo Rizzetti. Questa adunanza lasciò una profonda impressione ed avrà una grande eco in tutto il Collegio.

Borgosesia. — (Nostro telegr., 23, ore 12,45 pom.). — L'adunanza di rappresentanze delle Società operaie, Sodalizi, Comitati elettorali e gruppi di elettori del Collegio, pubblicamente riconosciuti, riuscì numerosissima, malgrado il tentato ostruzionismo dei patrocinatori dell'avv. Patriarca. La seduta, calma, proclamò all'unanimità, meno uno, a suo candidato il cavaliere Carlo Rizzetti.

Crevacuore. — (Nostro telegr., 23, ore 2 pom.). — Gran numero di elettori radunatisi ieri in assemblea per la scelta del candidato, proclamarono a grande maggioranza la candidatura di Carlo Rizzetti.

Collegio di Borgo San Dalmazzo.

Robilante, 22 ottobre. — Anche in questo Comune i suffragi di coloro che accorderanno alle urne il 6 novembre — e si spera abbiano ad essere in gran numero — si concentreranno sul nome dell'onorevole Luigi Roux. E non potrebb'essere a meno. Infatti, riandando, come succede in questi giorni di agitazione elettorale, tutta la vita politica del nostro insigne rappresentante dal 1882 in poi, vi è ragione di grande compiacenza per gli elettori, sia per la fede a che l'avvocato Luigi Roux mantenne al proprio programma, sia per l'opera parlamentare compiuta nei dieci anni trascorsi, sia per la cura costante e intelligente degli interessi del Collegio. L'onorevole Roux è atteso di questi giorni.

Borgo San Dalmazzo, 22 ottobre. — *Un banchetto all'on. Roux.* — Domenica, 30 corrente, a Borgo San Dalmazzo si festeggierà la costituzione della Società dei militari in congedo e del Tiro a segno nazionale.

Per tale occasione il Comitato delle feste si è reso interprete dei sentimenti della maggioranza degli elettori del Collegio invitando l'on. Roux ad un banchetto in cui pronuncerà un discorso politico che costituirà il suo programma per le prossime elezioni.

Collegio di Villanuova d'Asti.

Villanuova d'Asti, 22 ottobre. — (Ametro) — Il Comitato pel banchetto all'on. Villa, ex e futuro deputato di questo antico e riconfermato Collegio uninominale, ha diramato agli elettori il seguente invito:

« *Egregio Signore*,

« Un numeroso Comitato di elettori di questo Collegio ha offerto un banchetto all'avv. Villa, onde dargli occasione di esporre il suo programma politico e di spiegare le sue idee specialmente sulle questioni che hanno in questi momenti maggior importanza, cioè la economica-finanziaria e la sociale.

« Si fa pertanto invito alla S. V. di prender parte a tale banchetto che avrà luogo in Villanuova d'Asti nel giorno di domenica, 30 corrente mese.

« *Il Comitato.* »

L'invito poi porta in calce l'avvertenza che la quota individuale pel banchetto, fissata in L. 7, potrà pagarsi all'atto della sottoscrizione in contanti o mediante cartolina-vaglia.

Collegio di Saluzzo.

Saluzzo, 22 ottobre — (Spartaco) — Dalla *Gazzetta di Saluzzo* venne recisamente smentita la voce sparsasi della candidatura del suo egregio direttore avvocato Pivano, e la voce pubblica si è ormai tanto affievolita sulla candidatura del prof. Carlo Anfossi, che possiamo rimaner certi della rielezione dell'on. Buttini. Questi si astiene da ogni spirito di partito amministrativo, e lo noto con piacere. Tutti avemmo campo di apprezzare durante l'ultima legislatura come e quanto l'on. Buttini abbia adoperato il suo ingegno a pro della nostra cara Saluzzo.

Speriamo che i saluzzesi, letti i giornali locali di ieri, si siano ormai convinti che invece di attribuirgli la menoma colpa sulla questione dell'ubicazione della l'incomoda nuova stazione ferroviaria, devono a lui esser grati se detta stazione non venne costrutta in sito maggiormente incomodo, cioè presso il cimitero israelitico, come da progetto compilato dalla Società Mediterranea. Sarebbe quindi cosa ingiusta il negare il voto a chi per tanti motivi è degno della fiducia pubblica; mera ingratitudine sarebbe poi il dimenticare con quanti immani sforzi l'onorevole ex-sottosegretario ai lavori pubblici si sia adoperato pel bene di Saluzzo. Son certo però di non errare predicendovi in onore di lui uno splendido e unanime plebiscito.

Collegio di Nizza Monferrato.

Canelli, 23 ottobre. — (G. di P.) — I nomi dei candidati che correvano nei passati di sulle bocche di tutti erano quelli del comm. Serra Vittorio, consigliere di Cassazione, deputato uscente, dell'avvocato Francesco Cocito di Agliano d'Asti residente a Torino, del geometra Gaspare Bonzi, consigliere provinciale e dell'avvocato Giuseppe Merlo, deputato provinciale di Canelli.

Il commendatore Serra è deputato da tre legislature. Rappresentò il Collegio di Nizza prima dell'approvazione dello scrutinio di lista. In due delle elezioni che ebbero luogo dal 1882 al 1890 egli riuscì vittorioso con bellissime votazioni. Appartiene alla Sinistra liberale ed è ministeriale.

L'avvocato Francesco Cocito è nuovissimo alla scena politica. Il suo nome non riesce però nuovo a chi ricorda la lotta aspra combattuta nel mandamento di Mombercelli per la nomina a consigliere provinciale di due anni or sono e nella quale egli fu vinto. È un abile avvocato penalista apprezzato dai colleghi del foro torinese.

Del consigliere provinciale Gaspare Bonzi credo inutile cosa parlarvi, perocchè si è ritirato dalla lotta politica dalla quale, se pure sconfitto, ne sarebbe però sortito con discreto onore stante le buone simpatie che gode nel Collegio.

Il candidato che avrebbe certo dato del lavoro a tutti è l'avvocato Giuseppe Merlo. Se pure giovane d'anni, occupa da vari anni meritamente l'ufficio di deputato della provincia. Avrebbe larga base elettorale negli importanti mandamenti di Nizza, Mombaruzzo e Canelli, e molto aderenze in Costigliole e Mombercelli. Egli però stette un poco tra il sì ed il no, ma si manifestò giorni sono d'idea contraria e fece dichiarazioni di ritirarsi dall'arringo politico in omaggio al candidato commendatore Serra, amico suo politico e personale.

In campo adunque avremo soli il commendatore Serra, ex-deputato, fedele seguace della politica di Giolitti, e l'avvocato Francesco Cocito, a quanto pare pure ministeriale. Le probabilità migliori sono per il Serra, che dalla rinuncia dell'avvocato Merlo si vide rafforzata la sua posizione.

La lotta sarà aspra in varie parti del Collegio, non però in Canelli e paesi vicini, che pel ritiro del predetto avvocato Merlo gli elettori, battaglieri quanto altri mai all'occorrenza, avranno stavolta la soddisfazione del quieto vivere.

Nizza Monferrato (Nostro telegr., 24, ore 8,25 ant.) — Ieri, 23 corrente, l'avv. Cocito, accolto a Mombaruzzo dalla popolazione e dalla Società operaia preceduta dalla Banda musicale, svolse applaudito innanzi a numeroso uditorio il suo programma politico. Si recò a Maranzana nel pomeriggio; fu fatto segno anche lì a dimostrazioni di simpatia; parlò pure innanzi a molti plaudenti elettori.

Nei Collegi di Parma.

La situazione elettorale era rimasta finora incerta in questi ultimi giorni si è delineata. Gli ex-deputati erano cinque: Sanvitale, Bocchialini, Nasi, Sanguinetti Cesare e Lagasi. I tre primi monarchici liberali, i due ultimi radico-socialisti.

Il partito monarchico, forte nella città, meno forte nei tre Collegi della provincia, cioè Borgotaro, Borgo San Donnino e Langhirano, aveva deciso in massima di dare un attestato di benemerenza e gratitudine ai deputati del partito, proponendo la rielezione del Bocchialini e del Nasi, ritenendosi come cosa sicura la nomina a senatore del conte Jacopo Sanvitale, uno dei bei nomi della aristocrazia italiana. Per i Collegi della provincia si era rimessa alla scelta dei Comitati locali per candidature locali.

Tutto pareva così concertato, quando giunse improvvisa la notizia che il conte Sanvitale non era compreso nella lista dei senatori. Il partito monarchico si scisse allora in due correnti, l'una favorevole alla continuazione Sanvitale-Bocchialini, l'altro Sanvitale-Nasi.

In questi ultimi giorni era minacciato una specie di scisma. Fortunatamente però era scongiurato, poichè l'avv. Carlo Nasi ha spedito un telegramma da Torino concepito in questi termini:

« Rilevo che Comitato elettorale monarchico espresse
« proponimento riproporre in città candidature de-
« putati liberali monarchici uscenti. Ringrazio per
« il cortese attestato, ma conoscendo le condizioni
« della lotta e dei partiti, persuaso della assoluta
« necessità di non dividere od intralciare comunque
« il programma comune, riconosco essere doverosa
« la preferenza collegii uscenti Sanvitale, Bocchialini
« e dichiaro che in nessun modo consentirò mai che
« il mio nome serva di mezzo o di pretesto a qual-
« siasi anche momentanea divisione delle nostre forze.
« Lo dichiarai nella recente mia lettera. Sono un
« modesto soldato e conosco i doveri della disciplina
« di partito. — *Avvocato* CARLO NASI. »

Provvedesi che dopo ciò le candidature cittadine saranno Sanvitale e Bocchialini, e pei radicali Sanguinetti e un socialista a scegliersi.

Per la provincia: A Borgotaro l'ex-onorevole avvocato Lagasi contro l'avv. Antonio Conti, monarchico; a Borgo San Donnino il comm. Tedeschi contro l'avv. Berenini, radicale; a Langhirano l'ingegnere Guerci, radicale esso pure, finora senza competitore locale.

Collegio di Cesena.

Cesena, 22 ottobre. — (F. Gino Arca) — Ad iniziativa del Circolo democratico costituzionale abbiamo avuto un Comizio, riuscito imponente, nel quale, essendovi anche numerosi rappresentanti dei vari paesi del Collegio, è stata proclamata, per acclamazione, la candidatura del cesenate dottor Alfredo Comandini, direttore del *Corriere della Sera*.

Il nome del Comandini è, sotto ogni riguardo, caro alla cittadinanza, che avrà in lui il rappresentante legittimo, che le manca da oltre sei anni per varie vicende che non occorre qui ricordare.

Il partito repubblicano — dopo gli ultimi avvenimenti della Congregazione di Carità, di cui la *Piemontese* si è altra volta occupata, per quanto non possa esserne tenuto responsabile, pur avendovi i colpevoli una parte eminente nel partito stesso — non poteva non avere una ripercussione morale, ed è perciò che sembra determinato a restare in un riserbo, di cui gl'imparziali debbono apprezzare la convenienza.

Neppure i socialisti scenderanno in campo.

Questa è attualmente la condizione del Collegio, e come sta matura.

Collegio di Oneglia.

Diano Marina, 22 ottobre. — (Don Fulgenzio). — Come già ebbi a scrivervi, la candidatura dell'onorevole Berio sembra oramai assicurata, malgrado che il partito radicale, specialmente nella vicina Oneglia, si ostini a voler portare il chiarissimo scrittore E. De Amicis, il quale, come sapete, vi ha rinunziato per dedicarsi unicamente ai suoi studi e rimanere affatto estraneo alla politica.

I Collegi della provincia di Milano.

I.

Milano, 21 ottobre.

(*agb*) — Il movimento elettorale nella provincia di Milano è ora sufficientemente inoltrato perchè io possa tracciarvene il quadro generale. Se in provincia la lotta diversifica di ben poco da quella degli anni passati, in città invece è nuova prova della disorganizzazione del partito radicale. La confusione difatti è grandissima: da una parte i democratici più temperati con una serie di candidati che dall'avv. Luigi Rossi, democratico legalitario, va al repubblicano intransigente ing. De Andreis; dall'altra i radicali più vivaci che in parte non appoggiano il Rossi ed il Mussi ed in parte combattono il nome del primo e quello di qualche altro candidato.

I moderati non sono certamente tutti contenti della lista dei loro candidati, ma hanno data prova di unità e di accordo, dopo che la lista stessa venne votata dalla maggioranza dei delegati delle loro Associazioni. Ciò che si rimproverava a questa lista era di portare nei Collegi suburbani persone troppo prive di colore e di significato politico; ma si comprese in seguito come l'arrischiare in questi Collegi i candidati più significativi della lista moderata — quali gli onorevoli Colombo e Ponti — sarebbe stato un inutile rischio, giacchè il computo dei voti che questi nel 1890 avevano riportato nei mandamenti che compongono quei due Collegi, rimaneva a provare la grande forza del partito radicale in quei Collegi. E d'altra parte i due candidati democratici del suburbio rappresentavano l'elemento più temperato; tanto temperato da perdere l'appoggio dei vecchi amici della Democratica Italiana.

In questo esordio io mi limiterò a qualche appunto d'indole generale, lasciando ciò che riguarda ogni singolo candidato a quando verrò riassumendo la situazione elettorale nei vari Collegi. I candidati moderati sono sicuri nei quattro Collegi di città, tanto più che i radicali hanno opposto loro elementi di combattimento. Non lo sono invece affatto nei due Collegi suburbani. Anche i socialisti sono scesi in campo con un candidato proprio in ogni Collegio: due dei loro — l'avv. Filippo Turati e il dott. Osvaldo Gnocchi-Viani — sono anche appoggiati dalla parte più rossa della democrazia, da quella cioè cosidetta sociale. Ma questo è stato fatto dagli elementi più intransigenti della democrazia, più come affermazione di sfiducia per il modo in cui la lotta elettorale fu condotta, che non come irrefrenabile attestazione di simpatia per i migliori candidati socialisti.

Una « Federazione radicale » infatti ha fatto una lista tutta sua, in cui Turati sta molto a disagio tra l'avv. Barbetta e il Mussi, e Gnocchi-Viani tra l'ex-deputato Mazzoleni e il mazziniano De Andreis. Notato che Mazzoleni è portato dai democratici nel secondo Collegio appunto contro Gnocchi-Viani, socialista. In tale lista questi radicali malcontenti hanno fatto passare il Mazzoleni al terzo per conto loro, facendolo andare d'amore e d'accordo con l'avversario. Una confusione da perderci la testa. Turati poi soltanto pochi giorni fa ha scritto chiaro che non accetta candidature che dal partito socialista, sdegnando i *guazzetti* sociali. È per lo meno strano — osserva oggi l'*Italia del Popolo* — che ad uno che li manda a quel paese essi e i loro *guazzetti*, i radicali rispondano portandolo deputato.

È che per quanto siasi tentato e fatto, i socialisti non hanno voluto saperne di patti e di colleganze; sanno che le loro candidature sono di protesta, e non si preoccupano nè punto nè poco di rompere le uova nel paniere ai radicali. Del resto, salvo le piccole agitazioni dei Circoli, non c'è ancora gran segno di vita. Di alcuni Collegi non vi è stato ancora alcun accenno di lotta elettorale, e bisogna quindi accontentarsi di fare delle induzioni.

Eccovi pertanto la situazione nei venti Collegi milanesi.

* * *

I Collegi di Milano, com'è noto, erano diciotto collo scrutinio di lista, ma divennero venti col Collegio uninominale. Dei deputati uscenti, l'on. Cavallotti ha trasportato la sua candidatura a Corteolona, il conte Rinaldo Casati ha rinunziato alla deputazione, il Borromeo e il Bianchi Giulio furono nominati senatori. Sono quindi sei nuovi deputati che si debbono eleggere.

Milano I (città). — Candidato del partito moderato è il deputato uscente architetto Luca Beltrami. La sua riuscita è sicura, giacchè l'ingegnere Luigi De Andreis, candidato radicale che gli si oppone, per quanto giovane di grande ingegno, rappresenta un colore politico troppo accentuato. L'elemento operaio, quello da cui gli potrebbero venire i maggiori appoggi, è assorbito dal candidato socialista, il tipografo Carlo Dell'Avalle, membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani.

Milano II (città). — Si credeva che la candidatura moderata dell'on. Giuseppe Colombo non avrebbe avuto competitori. La stima che l'ex-ministro gode a Milano è grande anche fra i suoi avversari politici. Invece gli si opporrà la candidatura dell'avv. Angelo Mazzoleni, già deputato della Valtellina, per qualche legislatura. Il Mazzoleni è appoggiato da tutte le gradazioni democratiche. I socialisti hanno per loro candidato il dott. Osvaldo Gnocchi-Viani, consigliere comunale e promotore della Camera del lavoro a Milano. *Va sans dire* che la rielezione del Colombo è certa.

Milano III (città). — La candidatura moderata è quella dell'uscente cav. Ettore Ponti. È una delle candidature più facili e più sicure. I radicali oppongono il dott. Malachia De Cristoforis, medico molto noto e stimato; ma la sua candidatura non è da tutti accettata, tanto che il *Fascio radicale*, non volendo combattere il Gnocchi-Viani al secondo, porta in sua vece in questo Collegio il Mazzoleni. I socialisti propongono il tipografo Angelo Cajngati.

Milano IV (città). — In questo Collegio i moderati portano un candidato nuovo: l'avvocato Bassano Gabba, persona assai seria e stimata, a cui i radicali contrappongono l'avvocato Onorato Barbetta, già altre volte candidato, e i socialisti il [illegible] Costantino Lazzari, del Comitato centrale del Partito operaio italiano. La riuscita del Gabba è ritenuta per certa.

Milano V (suburbio di Milano). — I moderati propongono l'avvocato Enrico Dario, già assessore municipale di Milano. Ma le maggiori probabilità sono per il candidato democratico avvocato Rossi Luigi, il quale ha per sè i grandi elettori del suburbio. Il Rossi è un democratico temperato e fece un programma ministeriale. Il candidato socialista sarà l'avvocato Filippo Turati, il quale avrebbe potuto compromettere la riuscita del Rossi a tutto vantaggio del candidato moderato, se questo fosse stato scelto nell'elemento più giovane e quindi più combattente.

Il Turati è riuscito consigliere provinciale in uno dei mandamenti interni della città; ciò vuol dire che ha simpatie non limitate al solo suo campo. È giovane, oratore efficace, scrittore profondo e temperato, e indubbiamente superiore al Rossi in fatto di doti naturali d'ingegno. Egli è portato anche dai radicali intransigenti. In questo Collegio il Partito operaio è fortissimo, ma non sufficientemente organizzato, per cui il Rossi riescirà egualmente. In questo Collegio erasi fatto il nome di Giulio Ricordi quale candidato moderato, ma egli non volle accettare. E d'altra parte la sua candidatura, pur avendo forti appoggi industriali, aveva contro di sè il fatto dell'essere il Ricordi uno dei difensori più tenaci della dote al teatro della Scala, dote che ha nel suburbio i più convinti oppositori.

Milano VI (suburbio di Milano). — L'avv. Paolo Mangiardi, candidato dei moderati, è certo una distinta personalità di grande competenza in questioni amministrative. Il Mangiardi è presidente della Congregazione di carità; egli si è sempre occupato della vita pubblica. Tuttavia non ha popolarità. D'altra parte il suo competitore democratico è il deputato uscente on. Mussi, il quale nell'ultimo periodo della sua vita parlamentare diede prova di molta equanimità. Ed è così che molti i quali possono combattere il Mussi nell'amministrazione cittadina, come consigliere comunale turbolento, oppositore per proposito, lo appoggiano invece come deputato, perchè oggi si è staccato sposso e coraggiosamente dai suoi amici dell'Estrema Sinistra. Il Mussi sarà quindi ancora deputato di Milano. Anche in questo Collegio vi sarà un candidato socialista, e questo sarà il muratore Silvio Cattaneo, direttore del giornale operaio *Il Muratore*. È una candidatura strettamente operaia e socialista che toglierà pochi voti di democratici al Mussi.

* * *

Rimando a domani la rassegna degli altri quattordici Collegi della provincia di Milano.

Per la lotta, esclusiva alla capitale lombarda, aggiungo l'avvenimento ultimo e non senza significato. Ieri sera il Consolato Operaio — l'antica rocca forte del radicalismo — ha votato con 16 voti contro 11 l'adesione al Partito dei lavoratori italiani, che ha per concetto fondamentale la lotta di classe. La battaglia fu viva. Il *Secolo*, che aveva creato questa Associazione, recita oggi una specie di orazione funebre sulla fine, ch'egli ritiene naturalmente immatura, del vecchio Consolato, e ne propone uno nuovo a cui rimangono affigliate le undici Società fedeli per proseguire nella via sin qui battuta.

Al Consolato Operaio, libero da questi pochi dissidenti, si aggregheranno altre Associazioni accettanti la lotta di classe. Esso si trasformerà così in « Gruppo Milanese del Partito dei lavoratori italiani ». Stasera al Consolato vi sarà la proclamazione dei candidati politici. Naturalmente, in seguito al voto di iersera, sarà accettata la lista socialista.

I reggimenti misti e gli alpini territoriali.

Tenda, ottobre.

In Francia si sta facendo l'esperimento della formazione dei cinquantaquattro reggimenti misti, che finora non erano stati mai convocati, concentrando così per la prima volta in tutti i Corpi d'esercito francesi — ad eccezione dei Corpi 5°, 6° e 17°, i cui reggimenti misti furono già formati in addietro e parteciparono alle grandi manovre del settembre passato — nuove unità di combattimento.

Il 15° Corpo d'esercito — al quale è affidata la difesa delle Alpi — forma per conto suo quattro di tali reggimenti coi riservisti del 4° battaglione di ognuno dei reggimenti suddivisionari e coi soldati dell'esercito territoriale che fanno parte dei primi e dei secondi battaglioni. Quelli, cioè i riservisti dei quarti battaglioni, furono convocati per il 20 settembre e resteranno sotto le armi fino al 23 ottobre; e i territoriali dei primi e dei secondi battaglioni non furono chiamati che il 10 e saranno egualmente congedati il 23 corrente.

I reggimenti misti rimangono in generale nei loro centri di formazione. Dapprima vengono istruiti nel maneggio del fucile modello 1886, che non era ancora stato adottato quando i soldati ora richiamati facevano parte dell'esercito attivo; poi compiranno degli esercizi di tiro, dei servizi in campagna, delle marcie di allenamento, ecc.; infine [illegible] in prossimità delle rispettive guarnigioni una marcia-manovra della durata di quarantott'ore, che li obbligherà ad accantonarsi per una notte.

* * *

A suo tempo la *Gazzetta Piemontese* annunziò già che la legge del 1891, colla quale furono creati i tredici battaglioni di *chasseurs des Alpes* nell'esercito territoriale, avrebbe ricevuta la sua prima applicazione in questo mese. Sempre a titolo di cronaca, aggiungo qualche notizia in proposito.

Veramente si tratta di un esperimento ridotto alle minime proporzioni. Infatti non vennero convocati tutti i battaglioni interi, come s'era detto, ma soltanto una compagnia d'ognuno dei tredici battaglioni, composta specialmente di abitanti del paese ove la convocazione ebbe luogo.

Cinque di tali battaglioni sono addetti alla regione nizzarda; cioè l'8° battaglione territoriale, avente il suo centro a Grasse, il 9° e il 10°, a Nizza; l'11°, a Villafranca, e il 12°, a Mentone.

Ogni battaglione, oltre al *chef de bataillon*, ha tre capitani e otto fra tenenti e sottotenenti. L'8° battaglione ha per comandante Nicolaï, del 114° reggimento territoriale di fanteria; il 9° è comandato da Roussiale, del 115° reggimento territoriale di fanteria; il 10° ha per capo Giacometti, del 123° territoriale di fanteria; l'11° è comandato da Colona, del 117° reggimento territoriale fanteria; e il 12° ha per comandante Champinorin, del 114° reggimento territoriale fanteria.

Gli alpini territoriali furono richiamati il 10 corrente e staranno sotto le armi fino al 23.

In sostanza, questa prima riunione dei battaglioni alpini territoriali servirà semplicemente a far constatare l'esistenza e la formazione del nuovo Corpo, che, occorrendo, dovrebbe rinforzare i battaglioni attivi sulle Alpi occidentali.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi commenti al discorso di Zanardelli.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).

24, *ore 9,10 ant.*

Il *Folchetto* scrive che da moltissimi anni non erasi inteso un discorso in cui con maggiore chiarezza fossero svolti tutti gli argomenti che si riferiscono alla vita politica, sociale ed economica del Paese. « L'impressione del discorso — dice il *Folchetto* — è che esso sia realmente profondo, poichè il discorso esce dai confini della cronaca parlamentare per entrare nella storia del pensiero politico contemporaneo. »

Il *Popolo Romano* dice che il discorso è importantissimo ed elevato, sebbene in alcune parti sia alquanto dottrinario. Prende atto dell'esplicito consenso dello Zanardelli verso l'attuale Ministero.

Il *Tribuno* dice che l'on. Zanardelli è ritornato alle sue maggiori altezze. Il discorso è riuscito un'esposizione magnifica del programma democratico, posto nitidamente in opposizione col programma conservatore. Esso dà la parola d'ordine per la prossima battaglia; tutti i veri liberali debbono affrettarsi ad accettarla.

Le candidature del principe Odescalchi
Per mettere fine alla crisi capitolina.

(*Per telegramma da Roma — Edizione giorno*).

24, *ore 9,30 ant.*

Il principe Odescalchi, convinto che la sua candidatura ad Ascoli sia compromessa da quella del professore Luciani, candidato locale, decise di ritirare la candidatura. Pare invece che lo porrà in uno dei Collegi di Roma. Ieri sera infatti una dimostrazioncella cittadina andò sotto la finestra del suo palazzo ai Santi Apostoli, acclamandolo candidato di Roma. Però ignorasi sinora in quale Collegio si presenterà.

— Oggi in casa Baccelli seravi una riunione di vari consiglieri comunali per decidere circa il componimento della crisi.

Il convegno d'Iseo.
Le impressioni — Le adesioni.

BRESCIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, *ore 7 ant.* — La sala del mercato a Iseo, dove era stato imbandito il banchetto, era gremita di 300 commensali, fra cui quaranta ex-deputati e parecchi senatori. C'erano quasi tutti i rappresentanti del partito liberale lombardo-veneto. Molte adesioni, specie di deputati piemontesi, fra cui gli onorevoli Villa, Roux, Faldella, ecc. Zanardelli sedeva applaudito fra il sindaco d'Iseo e il prefetto Annarratone. Assisteva l'ottantenne Gabriele Rosa, festeggiatissimo.

Il discorso cominciò alle ore 7,20 pom. L'oratore si commosse ai ricordi che gli evoca la medesima sala. Fanno impressione l'affermazione sul partito di Sinistra e la dichiarazione di cordiale appoggio al Governo, appoggio che confida di poter continuare. È applaudito al punto in cui parla della conversione della rendita. Grande attenzione al passo relativo alla politica ecclesiastica e alla questione sociale. Entusiasma la nuova allusione a Giolitti, fedele ai principii di libertà.

La chiusa politica relativa alla politica estera, i ricordi di Solferino e di Moscova, il riassunto di storia del risorgimento italiano costituiscono un crescendo di successo indescrivibile. Mussi, Gorio, Martinengo e altri acclamano Zanardelli capo della ricostituita Sinistra con piena fiducia nel Governo, che è volto a liberale indirizzo.

La lettera dell'on. Di Rudinì.

Pochi istanti prima di andare in macchina la *Stefani* ci ha comunicato il testo della lettera che l'on. Di Rudinì ha diretta ai suoi elettori del Collegio di Caccamo. La lunghezza del documento e la ristrettezza del tempo ci impediscono di farne la pubblicazione nella presente edizione. Daremo la lettera nell'edizione di questa sera.

Le elezioni in Portogallo.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Quattro deputati monarchici e due repubblicani furono eletti. Serpa Pinto e Mariano Carvalho furono rieletti. Scoppiarono alcuni disordini. Vi sono alcuni feriti a Cintra. Furono inviate truppe sopra il luogo.

I vescovi del Congresso cattolico.

SIVIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — I vescovi partecipanti al Congresso cattolico, riunitisi sotto la presidenza del nunzio, compilarono i messaggi da inviarsi alla Reggenza ed al Papa.

Il protezionismo in Spagna.

GRANATA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Canovas in un banchetto offertogli all'Alhambra si dichiarò favorevole al protezionismo, che solo può sviluppare la produzione nazionale.

Agevolazione pei vini italiani in Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — In seguito ad accordo col delegato italiano ieri si dettero ordini telegrafici alla dogana di Ala per lasciare liberamente passare in transito dall'Italia i vagoni serbatoi di uva pigiata.

Il re di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Notizie ufficiali di Siviglia dicono che il re continua la convalescenza. Oggi per la prima volta si alzerà per due ore.

Lo tsarevich ad Atene.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il granduca ereditario russo è arrivato, dopo aver scontata la quarantena di due giorni. Fu ricevuto ufficialmente.

L'andamento del colera a Budapest.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Fino a stasera, alle ore 6, vi furono 13 casi di colera e 17 decessi.

La fine di un processo.

LOSANNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Stasera alle 6 è terminato il processo per la catastrofe a bordo del *Mont-Blanc*. La sentenza assolve Rochat, direttore della Compagnia di navigazione, Fernerad, macchinista del *Mont-Blanc*, e Lipe, capomacchinista.

CRONACA ELETTORALE.
Festeggiamenti all'avvocato Devecchi.

Alessandria (Nostro telegramma, 24, ore 9,45 ant.) — L'avvocato Giuseppe Devecchi, ritornando da Incisa, passò ieri sera per Castigliole. Tutta la popolazione coll'intero Consiglio comunale lo accolse festosamente con spari di mortaretti e fuochi artificiali e colla luminaria del palazzo comunale, coronando così le accoglienze, anzi i trionfi di Bergamasco, Castelnuovo e Incisa. Il Devecchi elettrizzò con uno splendido discorso la popolazione, che lo accompagnò, alla sua partenza, per lungo tratto di via.

BORSA UFFICIALE.
24 ottobre

Rendita corso medio d'ufficio **95 92 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 72 1/2 103 82 1/2	— — — —
	103 67 1/2 103 77 1/2	— — — —
Svizzera	103 72 1/2 103 82 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 93 — 25 95 —
Id. lungo	— — — —	25 93 — 25 95 —
Germania + 3	— — — — breve	127 1/8 127 3/8
	lungo	127 1/8 127 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 24 ottobre. — Buona fermezza senza entusiasmi nè esagerazioni. Dalla chiusura di sabato non ci ripromettevamo certo un sì bello esordio per stamane, ma coopererò certo a migliorare la tendenza la ripresa di 10 centesimi al Boulevard, e l'avvicinarsi della liquidazione.

Se nulla verrà a turbare i mercati è probabile che il mese si finisca in risveglio, e a questo coopereranno le molto posizioni alleggerite, il denaro abbastanza facile, la calma politica, ed il cambio oggi nuovamente in via discensionale a 103 77.

Rendita corr. 95 92 1/2, 95 95.
Rendita fine corr. 95 95.

Prezzi dei valori per fine corr.

Ferr. Mer.	661 50 662 —	B. S.	94 — — —
Ferr. Med.	544 — 545 —	Cartiere [illegible]	335 — — —
Sec. Sarde	340 50 341 —	Gas	[illegible] — — —
Cred. Mob.	540 — 539 —	Tiberina	36 — — —
	530 50	C. Cavour	573 — — —
Torino	441 — 440 —	C.F.S.Pa[illegible]	569 — — —
Cred. In.	230 — 228 50	Sarde C.	305 — — —
	229 50 230 —	Ferrov.	225 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 44 —
Obbl. C. F. Banco Napoli 470 —

STATO CIVILE. — Torino, 23 ottobre 1892.

NASCITE: 27; cioè maschi 18, femmine 9.

MATRIMONI: Berutto Luigi con Pia Rosa vedova Martinetto — Bili Domenico con Torillon Giuseppa Eurosia — Caramagna Vittorio con Sobrito Anna — Fusero Clemente con Giachello Adele — Magone Giovanni con Graziano Maria — Medico Emilio con Venezia Giuseppina — Protti Felice con Menzio Teresa — Puppione Sebastiano con Masera Caterina — Ramasso Francesco con Barzano Virginia — Salomone Felice con Tinetti Lucia vedova Pol — Terracini ing. Jair con Segre Adele — Tosco Paolo con Alessio Lodovica.

MORTI: Limone Giov., d'anni 21, di Torino, stud. — Vergnano Maria n. Montà, id. 70, di Torino, agiata. — Albano Anna Maria n. Riva, id. 67, di Torino, lavand. — Garrone Eugenia n. Malandrino, id. 21, di Torino. — Grosso Giuseppe, id. 61, di Carmagnola, imballatore. — Treves cav. Vittorio, id. 34, di Venezia, ingegnere. — Novarese Vittoria, n. Canale, id. 60, di Torino, sigar. — Bosco Giuseppe n. Rocco, id. 69, di Torino. — Guala Maria, id. 48, di Torino, operaia in maglie. — Rusconi Maria Giuseppa, id. 26, di Maccio (Como). — Fassetti Maria Fel. n. Fossatti, id. 80, di Torre Pellice. — Molinello Ciriaco, id. 20, di Torino, muratore. — Ferrero Teresa n. Valente, id. 47, di Villafranca Piem. — Peyretti Margherita n. Morra, id. 46, di None. — Sesia Caterina n. Agutiania, id. 51, di Vigevano, casal. — Varetti Francesco, id. 44, di Pavarolo, contadino. — Sorentino Teresa, id. 51, di Torino, agiata. — Corno Pierino, id. 9, di Robella, scolaro. — Parino Giuseppe, id. 75, di Leyni, bracciante.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali 12. Non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

OTTOBRE: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 6 L. P. — 12 U. Q. — 10 L. N. — 22. P. Q.
Lunedì 24 — 298° giorno dell'anno — Sole nasce 6.48, tr. 5.17 — *San Raffaele Arcangelo.*
Martedì 25 — 299° giorno dell'anno — Sole nasce 6.50, tr. 5.16 — *Santi Crispino e Crispiniano.*

Osservatorio di Torino. — 23 *ottobre.*
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima + 8,1 massima + 11,0
Min. della notte del 24 + 6.6. Acqua caduta mm. 0,0.

Bollettino dei matrimoni nel mese. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di settembre 1892.
Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 111 — Fra celibi e vedove, 7 — Fra vedovi e nubili, 11 — Fra vedovi e vedove, 10 — Totale 139.
Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambidue gli sposi, N. 127 — Dal solo sposo 6 — Dalla sola sposa, 3 — Non sottoscritti dagli sposi, 3 — Totale 139.
Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 0 — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — Fra cugini, 2 — Totale 2

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bianco Luigi la verifica crediti avrà luogo il 25 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Gianotti Pietro l'esperimento di concordato avrà luogo il 26 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Risico Carlo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 26 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento della ditta coniugi Bronta l'adunanza di concordato avrà luogo il 26 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Massinello Giuseppe, l'adunanza di concordato avrà luogo il 27 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Pasera Angelo l'esperimento di concordato avrà luogo il 28 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Albera Giacomo la resa dei conti avrà luogo il 28 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Bruno coniugi l'adunanza di concordato avrà luogo il 29 corr., ore 2 pom.
Biella. — Nel fallimento di Pivotti Bartolomeo la prima adunanza avrà luogo il 26 corrente.
Voghera. — Nel fallimento di Sormani Luigi l'adunanza di concordato avrà luogo il 29 corrente.
Scadenza di termini. — *Torino.* — Nei fallimenti di Vacchetta e Scovero e Ghitti fratelli scadono il 27 corrente.
Cuneo. — Nei fallimenti di Massa Caterina e Maria ed Enrici Giovanni scadono il 25 corrente.
Vercelli. — Nel fallimento di Carrera Luigi scadono il 29 corrente.

Accettazioni di eredità. — Vennero accettate con beneficio d'inventario:
Alessandria. — Eredità intestata di *Pallarolo Bartolomeo* a favore del proprio figlio Carlo Felice, residente a Spezia.
Asti. — Eredità intestata di *Rossi Francesco* a favore della propria figlia Rossi Matilde.
Montalbero. — Eredità intestata di *Rinaudo Francesco* a favore della propria moglie Soricano Enrichetta.
Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti.
Alba. — Cauvidasco *Marone Federico*, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Gorrino, Pezzolo e Torre Uzzone, subastandi in danno della fallita del fu cav. Filippo Cannonica di Cortemilia.
Mondovì. — *Cassa di Risparmio di Mondovì* per la stima dei beni siti in territorio di Lesegno, subastandi in danno di Tarò Giovanni fu Silvestro, residente in Lesegno. — *Rovello Maria ved. Benedetti*, residente in Bagnolo, per la stima dei beni siti in territorio di Lisio, subastandi in danno di Berretta Pietro fu Paolo, debitore, e Verdone Pietro, terzo possessore di una parte dei beni.
Saluzzo. — *Bruno Giovanni*, residente in Bricherasio, per la stima dei beni siti in territorio di Bagnolo Piemonte, subastandi in danno di Castagno Giuseppe fu Giovanni, residente in Bagnolo.

Bollettino serico. — La situazione, per quanto trascorrano giorni di rallentamento in affari, non cessa di essere considerata buona.
I tentativi di ribasso, che non mancano per parte di compratori, incontrano seria resistenza ed i prezzi, per poco indeboliti per merce secondaria e per cessione di pochi speculatori del giorno, rimangono sostenuti e fermi, specialmente per la qualità fine e di merito, le quali non corrono certamente all'offerta.

MONCALIERI, 21 8bre. — Sanati per mg. da 9 00 a 10.00 — Vitelli 1ª q. da 7 00 a 7 60 — Id. 2ª q. da 6 50 a 7 00 — Moggie da 5 75 a 6 25 — Soriane da 3 00 a 5 00 — Tori da 6 00 a 6 75 — Buoi 1ª q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2ª q. da 5 75 a 6 50 — Maiali da 7 50 a 10 60 — Montoni da 5 25 a 6 00 — Agnelli da 00 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

FOSSANO, 19 ottobre. — Frumento L. 17 21 — Segale 16 00 — Meliga 11 71 — Miglio 15 88 — Formentone 8 54 — Fave 18 56 — Avena 8 07 — Fagiuoli 18 19 — Riso 27 34 — Patate 0 70 — Fieno 0 95 — Paglia 0 45 — Canapa 7 75 — Castagne fresche 1 82 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 18 — Uova alla dozzina 0 88 — Burro 2 61 — Trifoglio 00 00.
Pane grissino al chil. 33 — Bianco 27 — Comune 21 — Bruno 21 — Paste di Genova 00 — di semola 53 — di mezza semola 44 — ordinarie 31 — Carne di vitello L. 1 28 il chil. — di bue 1 14.

SAVIGLIANO, 21 8bre. — Frumento L. 17 62 all'ettolitro — Riso 30 00 — Grano turco 10 96 — Segale 00 00 — Vino 1. q. 45 00 — Farina di frum. 1. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 23 — Pane grissin sottile 0 46 al chil. — Id. forma piccola 0 44 — Id. grossa 0 35 — Id. casalingo 0 32 — Paste di Genova 0 53 — Id. nostrane 1. q. 0 50 — Id. id. 2. q. 0 40 — Carne di vitello 1 38 — Carne di bue 1 14 — Olio 1. q. 2 10 — Id. 2. q. 1 70 — Id. da ardere 1 60 — Patate 0 70 — Formaggio di vacca duro 1.75 — Id. molle 0 90 — Burro 1. q. 2 75 — Lardo 1 80 — Uova 0 80 alla dozzina — Legname da ardere forte 0 28 — Id. dolce 0 22 — Carbone 1 00 — Fieno 1. q. 0 40 — Canapa 1. q. 8 50 — Id. 2. q. 6 25.

TORINO 1892 — Tip. L. ROUX e C.